

Insegnamento della Religione nelle scuole medie e superiori

9
SETTEMBRE 1953
ANNO XXII

CATECHÈSI

elle . di . ci Libreria Dottrina Cristiana

SOMMARIO

Problemi catechistici: Difficoltà dell'insegnamento della religione nelle scuole medie. (Prof. Don Francesco Walland, S.D.B.) - Programma di Religione per le classi delle Scuole Secondarie. - **Inchiesta:** L'apostolato è di stretto dovere? (Prof. D. Pier Giov. Grasso del Pontificio Ateneo Salesiano) - **Nel mondo del Catechismo:** L'attività catechistica e i suoi problemi nel mondo d'oggi. (F. Salvestrini) - **Dogma:** È crudele Iddio secondo la concezione cristiana? (Argeo Mancini, S. D. B.) - **Sociologia:** Cristianesimo e giustizia sociale. (Prof. D. Domenico Bertetto, del Pontificio Ateneo Salesiano) **Storia Ecclesiastica:** - Savonarola e la pubblica correzione dei prelati. (P. Giacinto Scaltriti o. p.) - **Miracolo a Torino:** Splende ancora su Torino. (Sigma).

DIREZIONE: Centro Catechistico Salesiano. Via Cottolengo, 32, Torino (709)

AMMINISTRAZIONE: Libreria Dottrina Cristiana, Via Cottolengo, 32, Torino (709)

c. c. p. 2/27.196

Redattore: Sac. F. Salvestrini. Responsabile: Umberto Bastasi. Reg. al. n. 390 del Tribunale Civile di Torino in data 14-II-1949.

Con approvazione Ecclesiastica Spediz. in abb. post. *Gruppo III*

Leggete e diffondete CATECHESI

Il pericolo più grande che minacci oggi la vita è l'ignoranza religiosa. (Pio XII)

IN QUESTO NUMERO...

Leggerete con profitto la trattazione del prof. Don Walland sulle difficoltà attuali dell'insegnamento della religione nella scuola Media e Superiore. Una anticipazione del tutto originale in Italia, offerta gentilmente ai lettori di Catechesi in primizia, è il saggio d'inchiesta del Prof. Pier Giovanni Grasso del Pontificio Ateneo Salesiano; un'indagine del più profondo interesse e che deve aver larghe risonanze nel nostro ambiente. Finalmente presentiamo gli *Acta Congressus Catechistici Internationalis* MCML: l'insigne volume che rappresenta, nel nostro campo, *l'avvenimento più importante dell'annata* e inoltre un richiamo al Congresso Eucaristico Nazionale di Torino.

Gli *articoli* del Prof. Don Bertetto del Pontificio Ateneo Salesiano, su princìpi sociali cristiani da proporre nei corsi superiori nelle prossime lezioni; del Prof. Don Mancini in risposta a una comune obiezione; del P. Giacinto Scaltriti in difesa del Savonarola su un punto di alto interesse apologetico e le altre solite rubriche vi richiameranno al dialogo che sta ormai per ricominciare tra la nostra Rivista e la scuola che ci attende.

Anno XXII - n. 9 **CATECHÈSI** Settembre 1953

SCUOLE MEDIE E SUPERIORI



Problemi catechistici

Insegnamento della Religione nella Scuola Media e Superiore

Le Conferenze vennero indette dall'Ufficio Catechistico di Genova. Vennero proposti i temi: 1) le difficoltà dell'insegnamento della religione nella Scuola media; 2) l'insegnamento del Dogma; 3) l'insegnamento della Morale; 4) l'adolescente di fronte ai valori etici; 5) l'insegnamento della Storia sacra. Il n. 2 fu sdoppiato, il 3 e il 4 furono accoppiati, il n. 5 fu esteso alla S. Scrittura e all'Apologia. Conferenziere, il salesiano Prof. Don Francesco Walland del Collegio di Alassio.

Difficoltà dell'insegnamento della Religione nelle scuole medie

Introduzione

... *Il tema* promette poco?... Cose risapute, e sempre di nuovo riscaldate, e per solo esercizio di pazienza ripresentate?... Cercheremo di evitare le secche che di fatto esistono, e delle quali chi ora vi parla è molto molto conscio e timoroso. — La prima Conferenza sarà ancora alquanto « in aria », le seguenti saranno molto concrete: tutte però debbono riuscire interessanti e illuminanti.

Diremo: 1) che è difficile insegnare la religione, 2) particolarmente difficile insegnarla nella scuola, 3) nella scuola media, 4) nell'ambiente odierno. Cercheremo di volgere in profitto le contrarietà, e... concluderemo.

a) Difficile insegnare la religione

« **Insegnare** » significa « *intus signare* », im-primere, in-cidere, in-culcare; « **istruire** » vale « *intus struere* », costruire interiormente, mettere a strati, connettere, edifi-

care; e « **religione** », nel caso nostro, dice un misteriosissimo fluire di vita divina nella creatura umana e della vita umana nella meravigliosa giovanile pienezza divina. La religione è chiamata ad investire tutto l'essere umano e deve perciò fondare la propria consistenza nelle profondità esistenziali della personalità umana. **Insegnare la religione** vorrà perciò significare: imprimere nel discepolo segni vivi, tali che penetrino ed attecchiscano nelle profondità, diano la loro impronta a tutta la giovane esistenza catechizzata, durino almeno come la promessa di bellezza una volta intravvista, quanto durerà la vita e ricompaiano quando più grande ne sarà il bisogno e quando più atto sarà l'essere umano ad aprirsi alla benefica seduzione e soluzione che solo la religione sa dare.

Purtroppo però la religione è un « altro mondo », e se essa al bambino appare quasi connaturale, al giovane invece comincia ad apparire lontana, estranea, straniera, quasi ostile, e facilmente viene relegata ai margini della vita che, esuberante, ogni momento, di nuovo, riempie di sè le giovanili giornate. *Bisogna arrivare* a conquistare alla religione l'intelligenza e la volontà ma anche la fantasia, ma anche gli istinti (che sono: la sessualità e l'aggressione! e sono sani, e sono « catechizzabili »!), ma anche le più profonde profondità dello slancio vitale, della volontà di riuscita e di affermazione, e di vittoria sulla morte!!! *Una sola via d'accesso* si apre, e quasi sempre è intricata e nascosta e contornata da insidie, e quasi sempre è molto malagevole, molto esigente e quasi eroica! — Difficilissimo far cantare il ragazzo, ottenere che così si apra, che in lui si sveglino gli inconsci accordi, le sinfonie, gli echi, gli inviti, le inclinazioni... Eppure, se la religione non entra dalla parte del cuore e del profondo interesse, se la religione non sa divenire integrale e radicale, attraente comprensiva e promettente, sarà un fantasma di religione, simile ad uno spettro, e scomparirà senza rimpianto appena il giovane si sia incontrato con la vita! Un tale insegnamento sarebbe una corsa a vuoto, « extra viam », sarebbe un'occasione (unica forse!) perduta.

La forza plasmativa maggiore sono le idee luminose, ma più ancora quelle connessioni subcoscienti che le annodano colla vita, colla terra, con gli istinti, con la forza delle inclinazioni, delle speranze, delle promesse e delle battaglie che oscuramente precontengono l'avventura che sarà la vita. Erra chi prende solo la testa, e non *com*-prende con quella tutta la terra di cui è fatto l'uomo, chi ignora o trascura i vincoli che realissimi lo legheranno all'ambiente concreto, alla società in cui sarà incorporato, all'epoca che lo porterà e tutto di sè lo influenzerà!

È cosa relativamente facile, rendere interessante e vitale l'insegnamento delle scienze, lettere, arti naturali ed umane: è estremamente difficile rendere reale, avvincente, conquistante, tutto umano ed insieme tutt'altro, tutto superiore, tutto più reale e più profondamente umano, l'insegnamento della religione!

L'insegnamento della religione in questa età è già divenuto un cimento arrischiato, una oscura dura lotta con tutto ciò che nel giovane si attacca alla terra ed alla vita: guai se l'educatore non sa — direi quasi, *tra le righe* — insinuare, promettere, permettere, slegare, rallegrare, incitare, invitare e... convitare!!!

Forse più di tante mie affermazioni vi dirà la *citazione di alcuni brani* di un poeta che va tra le mani dei due terzi dei liceisti francesi e che è un empio, ma insieme anche un verace interprete di molte oscurità del cuore molto diffuse tra la gioventù.

Sentite la parodia del *Pater noster:* « Padre nostro che sei nei cieli, restaci. — E noi resteremo sulla terra. — Che è qualche volta così generosa. — Coi suoi misteri di New York. — E poi coi misteri di Parigi. — Che ben valgono quello della Trinità. — Con tutte le meraviglie del mondo che sono colà. — Semplicemente sulla terra. — Offerte a tutti. — Sparpagliate. — Meravigliate esse stesse di essere tanto meravigliose: — E che non osano confessarlo. — Con tutti gli spaventevoli funzionarii. — — Coi loro legionarii, coi loro torzionarii. — Coi loro maestri. — E quelli coi loro preti, traditori e vecchioni. — Con le stagioni e le annate. — Con le belle figlie ed i vecchi angoli. — Con la paglia della miseria che si disfa nell'acciaio dei cannoni.

Sentite la descrizione delle idee « pure » in lotta con la carne viva: non posso che citare in francese: mi è troppo difficile la traduzione! « *Les idées délaissées oubliées egarées — Mises hors d'état de nuire par la joie et le plaisir. — Les idées terrées et atterrées — comme les pauvres rats de la mort sentant venir le bouleversant naufrage de l'Amour. — Les idées remises à leur place à la porte de la chambre à côté du pain à côté des souliers. — Les idées calcinées, escamotées, volatilisées, désidéalisées. — Les idées pétrifiées devant la merveilleuse indifférence d'un monde passionné — D'un monde retrouvé — D'un monde indiscutable et inexpliqué — D'un monde sans savoir vivre mais plein de Joie de vivre — D'un monde sobre et ivre — D'un monde triste et gai — Tendre et cruel — Réel et surréel — Terrifiant et marrant — Nocturne et diurne — Solite et insolite. — Beau comme tout.* »

Ascoltate la malvagia insinuazione (ma sentita subconscia in legioni d'anime!): « *De meme que la chénille choisit pour y poser ses oeufs les feuilles les plus belles, ainsi le prêtre pose ses malédictions sur nos plus belles joies.* »

Oh, quanto, quanto, quanto è difficile e pericoloso il mestiere di insegnare la Religione, la vera Religione, la Religione che è Via Verità e Vita, via vera e vitale alla Vita!

b) Difficile insegnare la Religione nella scuola

Pure bisognosa di esteriorità e di socialità, la religione è di sua natura intima e personale. Essa è di sua natura, di « tutt'altra fattura » ed ha diritto ad un *posto riservato*, separato, di lusso. Non è una istruzione, erudizione o pura concezione, sí invece una forma di vita, *esigenza di attuazione*, senza di che si riduce a una illusione.

Per questi motivi il suo « in-segnamento » si compirà meglio dove sia esclusa o limitata la compagnia, la pubblicità che fa dominare l'uniformità, la generalità, la « classe » e fa scomparire la individualità personale interessata; dove sia tenuto a relativa distanza il petulante vociare del piccolo mondo umano e delle pur povere (nonostante la loro potenza ed appariscenza!) scienze umane; dove l'indirizzo pratico sia presente almeno come un continuo invito, come una continua presenza ed incitazione: che se già dev'essere una scuola, sia però una scuola attiva, professionale, con tanta occasione prossima od almeno remota di attuazione.

Da questi tre princípi mi permetterete di dedurre alcune conclusioni, alcune allusioni che suggeriscano un modo di arrivare vicini al segno, non-ostante la « scuola »!

Che il Professore di religione sia preceduto e seguito, equiparato, coordinato e forse subordinato in una catena di Colleghi, Presidi e Bidelli, che egli sia al pari degli

altri legato da un regolamento e disciplina scolastica apporta anche taluni vantaggi, ma se egli rimane solo in linea e non sa elevarsi, distinguersi, *differenziarsi, nella sua persona, nella sua ora,* così come la chiesa si differenzia dagli edifici profani, così come la domenica si differenzia dai giorni della settimana, la Religione verrà spostata al piano della Fisica, Chimica, Matematica, Letteratura, Filosofia, ecc., e facilmente (ed anche giustamente!) perderà a quei contatti, a quelle scintillanti vicinanze.

Se il Professore di Religione vuole *fare troppo il professore,* e dimentica il sacerdote, il fratello, il ministro (che vuol dire « servitore »!), se anche in Religione contano e cantano i voti, la disciplina, la sanzione, la promozione, la interrogazione, la memorizzazione, ecc., ecc., non si insegnerà ciò che Cristo ha seminato e che esige un tutt'altro terreno per la sua crescita. Se nel tono e nell'impostazione e nell'interrogazione non suona — almeno in sordina! — l'amore, la benevolenza, il fraterno avvicinamento ed interessamento, la « lezione » non è stata evangelica, è stata in buona (cioè in cattiva!) parte... eretica od almeno scismatica ed eterodossa!

Nell'ora di religione la scuola dovrebbe *diventare alquanto chiesa.* Non di stile gotico, fatto di oscurità e di angolosità e di geometricità, ma di bello stile romanico, rinascimento, barocco, o barocchetto... (sorridete e interpretate!) aperto alla luce, alla grandiosità, con belle finestre per le quali entra il sole, ed entrano le nuvole ed entra il cielo, aperto alla « Humanitas », alle arti, alla musica, a tutto ciò che di bello e sano alberga la terra e appetisce il cuore umano.

Dovrebbe *diventare un poco* (misurate voi i termini, sapete bene quali « Babeli » si costeggiano!) *conversazione, vicendevole apertura e confidenza...* Le domande orali ed improvvise sono facilmente imprudenti, ma una bella organizzazione di servizio per le domande scritte, qualche inchiesta promossa per iscritto, il premio di qualche lettura pubblica o della concessione in lettura privata di qualche libro, di qualche articolo... queste, ed altre simili e migliori industrie avvicinerebbero la scuola alla *transustanziazione* di cui ci occupiamo.

Come fare che la scuola diventi un poco anche palestra, campo di gioco spirituale, *scuola attiva?* Qui certamente grande abilità si esige: che l'insegnante sappia apportare esempi concreti, vicini, che sappia cogliere e portare a scuola, viva e palpitante e vera e non falsata la vita, la strada, la casa, che sappia insinuare, avvicinare le belle e buone occasioni con le quali si possono incontrare gli allievi (carità, gentilezza a casa, pulizia per le vie, ecc., ecc., ecc.), sì che il giovane loro apra l'animo, che le colga poi a volo come si colgono le belle farfalle o come si prendono le belle prede... E qui che si misurerà dal Cielo la vera valentia del maestro! È qui che egli si avvicinerà al metodo evangelico del grande Maestro!

Un ideale (lontano? irreale? vicino? realizzabile?): che ogni tanto vi sia qualche lezione con proiezioni luminose (ma di prima qualità! ma bene accompagnate da commento verbale o musicale!), con audizioni (la radio potrebbe aiutare il grammofono anche più ossequente!), o venga sostituita da qualche rappresentazione drammatica, da qualche visita a opere di carità, ad ospedali oppure a opere d'arte, a spettacoli di fede.

Un *ideale idealissimo:* riuscire a render nostra alleata la famiglia dell'allievo attirarla e con essa aiutare l'allievo! Un ideale idealissimo: fare della scuola un'edi-

zione superiore della famiglia. Avvicinare il ragazzo, che si senta personalmente considerato e amato.

Cose difficili? Ve lo dicevo! E già prima lo diceva il Programma! E ancor prima già tutti lo sapevate meglio di me!... Ma non siamo ancora al termine delle difficili esigenze!

c) Difficile insegnare Religione nella Scuola media e superiore

Onde trasformare la lezione in « Ora sacra » l'Insegnante non deve però per nulla fare il predicatore. Certissimamente non quello di cui il poeta sopracitato lamentava: « A chaque kilomêtre — chaque année — des viellards au front borné — indiquent aux enfants la route — d'un geste de ciment armé ». Ma certamente neppure quell'altro che, stando bene sul pulpito, in chiesa, non sta bene in cattedra, nell'ora di scuola! — Prossimo, immediato scopo dell'ora di scuola è quello di *porgere la scienza della religione*, la quale per sè è altra cosa che la religione: è scienza teologica, è scienza filosofica, è scienza critica, è scienza storica, e ancora data in lezione dev'essere vera scienza, soda e onesta. L'insegnante di religione deve essere vero professore, e deve saper competere e nel suo genere anche superare il Collega che insegna le scienze naturali, la storia o la filosofia! — Mai ci si può contentare di chiacchiere, di improvvisazioni, di arruffate esposizioni: mai ci si può permettere falsificazioni, gratuite affermazioni, esagerazioni, indebite estensioni od applicazioni facilonesche e solo superficiali refutazioni. — L'uomo della scienza deve essere più di ogni altro professionista oggettivo, misurato, onesto: egli deve riconoscere il merito ovunque si trovi, riconoscere il torto anche in campo proprio, confessare l'ignoranza propria e confessare la deficienza di prove o di certezze ove ne sia il caso! Il professore in cattedra non ha il diritto di imporre: ha il dovere di proporre e di proporre bene, e di non indurre in errore!

Nell'età della sua scuola media lo studente comincia a *sentire le obbiezioni*, e si avvicina il periodo in cui la religione infantile dovrà convertirsi in religione personale, conquistata, liberamente e coscientemente abbracciata e professata. Il Liceo poi è l'anticamera dell'Università, e questa rappresenta il pericolo massimo per la fede, così come la fase liceale (ed anche già quella ginnasiale) rappresentano il pericolo massimo per la moralità.

Il ragazzo è ancora poco capace di raziocinio e di vera scientifica inquisizione? Il giovane liceista, poco alla volta cresciuto nello sviluppo della facoltà critica si trova però ora impedito di dedicare il tempo a veri studi sulla religione? Il professore ha il diritto ed il dovere di far giocare *quelle altre leve* che in casi analoghi a tutti i piani della vita intervengono: la fede nella parola del maestro, l'assicurazione garantita dal cumulo di persone dotte e rispettate che una data soluzione accettano e professano... Anche l'uso opportuno della citazione, della frase incisiva, dello *slogan*, di un fatto della cronaca, di una bella poesia, è un diritto dell'insegnante. Ed è suo sacro privilegio l'influsso di « seduzione », di « suggestione » che parte dalla sua personalità onesta, nobile, generosa, buona e luminosa, la quale si trasfonde e vibra

nelle parole dell'esposizione e sa toccare e conquistare quelle altre regioni interiori dell'allievo, da cui persino più che dall'intelligenza dipenderà l'accettazione e la professione della fede.

L'alunno in questa età più che mai *odia le ripetizioni* di cose vecchie, dette già le tante volte, che sanno di puerilità, che sono fatte di strettezze... *Il testo troppo semplice*, robetta senza difficoltà e senza problematicità, tutta ad altro livello che il testo di filosofia, che il libro di storia ecc., non si fa amare, non si fa rispettare. Il *catechismo*, bisogna confessarlo, è arido, dogmatico, molto molto diverso dal Vangelo, molto diverso dalle Epistole Paoline: in questo scorcio di età potrà convenire ben poco al ragazzo... Quanto lavoro per il professore che deve convertire in « spirito e vita» tanta « lettera » morta od ammuffita!

Chiudiamo pure qui con *una citazione*. Da una lettera che capitò tra le mani... Scrive una maestrina, narra un episodio, riferisce un dialogo: « C'è qui un nuovo Cappellano, attivo, buono, pieno d'iniziative, solo, ecco, è d'una rigidezza e d'un *raziocinio* spaventosi. Nega le assoluzioni in Confessione come si chiudon le finestre a sera, con la stessa facilità, anche a ragazzine. — Giorni fa, egli tenne adunanza alle Signorine. All'indomani due di quelle mi assalgono: " Signorina, Lei cosa dice: nella vita conta più l'intelligenza o più *il cuore*?... Il Cappellano dice che il cuore non conta, che ci vuole soprattutto l'intelligenza ". " Ma allora perchè il Santo Padre ha consacrato il mondo non all'Intelligenza, ma al Cuore (di Maria)? E perchè si parla sempre del « cuore »? E dove mettiamo il Cuore che tanto ha amato gli uomini? "... *Deinde* mi trovo col Cappellano a perorare ciascuno la propria idea. — Lui: " Il cuore nasce dall'intelligenza e se Lei legge... " — " Non facciamo scherzi...: di idee ci capisco poco... Sono le reazioni di chi ci ascolta che contano! Se alla Radio avessero filosoficamente ragionato, dove e quanto intenso, sarebbe fiorito lo slancio magnifico di tutti per gli alluvionati del Polesine? Le giuro: se alle mie bambine insegnassi tutto lo scibile umano, tenendo in secondo o terzo piano il cuore, non avrei combinato davanti al mondo e a Dio che un meraviglioso fallimento. Per Lei, capisco, il ragionamento va bene, ma... e chi ci ascolta?... " E continuai: " Una volta, ad una Confessione generale, il Confessore mi diede per penitenza la calda risposta: Non si parla di penitenza per una figliola che torna; allora compresi cosí a fondo la misericordia di Dio, da dirmi: E se adesso sbaglierò di mia voglia, Dio *dovrà* fare un inferno per me! — Quello mi guardò un po' disorientato, ed io, fissando sorridente il soffitto, gli scaraventai, candida, una sola parola: Cuore... " ».

Il Cuore in Dio regge e supera tutta la sua Onnipotenza, Giustizia e Gloria: sopra ogni insegnamento del Professore parlerà (bene o male!) il cuore buono o cattivo, gretto o aperto, arido o ardente del Ministro di quel Cristo nel cui Nome e per la cui Autorizzazione egli ora parla ai giovani, e delle cui anime egli pure, e in grande parte, a Lui un giorno risponderà.

Unire in uno, nel brevissimo tempo concesso alla lezione di Religione, tanti elementi disparati, che sovente vogliono quasi fare a pugni ed escludersi, ma che pure tutti debbono esistere ed influire, è cosa difficile quanto è difficile una ricca, artistica composizione musicale piena di contrappunti, cacofonie, atonie, e simili anomalie, da fondere tutte in una sola espressiva e travolgente armonia e sinfonia.

d) **Difficoltà che provengono dall'ambiente generale e particolare**

Sarò brevissimo in questo punto: tutto è già troppo conosciuto e da tutti anche troppo lamentato: me ne servirò quasi solo per introdurre una Conclusione.

L'umanità fu su per giù sempre la stessa: quando i nostri « bei tempi » erano il tempo, allora i vecchi dicevano che il mondo era divenuto cattivo, che ai loro « bei tempi » tutto andava diversamente. Sarà un po' così anche oggi. E sarà pure certo che la Provvidenza pensa a far crescere le penne secondo le stagioni, e sa convertire in bene il male. Rimane però vero, che una volta l'ambiente *portava:* anche allora si trattava di ascese e di ardimenti, ma allora le acque salivano ed elevavano: oggi è il contrario: tutto discende, tutto porta in giù. E se l'influsso dell'ambiente generale lo sentiamo tutti, anche noi sacerdoti, anche quelli che tra noi sono anziani, quanto più lo sentono e se ne risentono i giovani!

La religione facilmente oggi viene concepita, intesa (o sottintesa!) come un arbitrario ed inutile freno alla giovanile vitalità, allo svolgimento di tutta la propria individualità, pronta sempre a legare, minacciare, guastare quel poco di piacere che si riesce a rubare ad una vita che per tutti è piena di esigenze e di amarezze. Facilmente s'insinua il dubbio, che la religione sia quasi solo una superstizione, che può essere buona per le persone semplici, ma lascia freddi gli intellettuali, i professionisti, gli artisti, gli aristocratici... — *Il prete* viene facilmente calunniato od almeno sospettato: vive come vivono tutti gli altri. Le parole come: ipocrita, gesuita, tartufo, farabutto, fattucchiere, sfruttatore ecc., ecc., quasi tutti i nostri allievi le hanno già udite applicate al prete, e ne sono rimasti impressionati.

L'ora di religione facilmente anche in qualche altra lezione verrà combattuta, refutata, canzonata più o meno esplicitamente: il « collega » insegnante di religione in qualche ginnasio o liceo si troverà posposto, deprezzato, ostacolato... Nella scolaresca qualche catechista avrà trovato sorda opposizione, cattiveria, irrisione, avversione che avranno finito per disanimarlo, portarlo alle lacrime e forse alle dimissioni!

La propaganda comunista è particolarmente velenosa, diffusa, insistente ed insidiosa: è come l'acido che corrode, a chi ne è stato intaccato sarà difficile ridonare la primitiva sanità! Forse il pericolo maggiore di questo movimento sta nella nobiltà di molti ideali sociali, di moltissimi ideali personali, di motti e di *slogans* e di concezioni, affermazioni, posizioni ed organizzazioni che sono piene e strapiene di vera vita e di vera seduzione! Come, nelle ore di lezione scolastica, smontare, ridurre ai veri termini, disinfettare, distaccare? Come edificare, presentare ricca di luce e di libertà, di fortezza e di personalità, di avventura e nobiltà quell'altra Concezione, quella Religione che pare identificata ai preti, alle processioni, alle vecchiette, alle « figlie di Maria »?!

Una constatazione che non deve essere presa alla leggera da nessun Insegnante di Religione nei Licei è la sorte che la religiosità giovanile incontra in terribile epidemia in una diffusissima apatia od apostasia tra gli studenti dell'*Università!!!* Come volete dire buona la Scuola Media Superiore che non è riuscita a preparare il terreno, a prevenire le obbiezioni e le insidie che alla Religione verranno tese all'Università, la qual tutto avrà in onore, ma nessun posto più avrà per la Religione, la quale tutto coltiverà,

e ben scientificamente, la quale aprirà orizzonti ed aprirà abissi, la quale impegnerà tutto il giovane uomo, e ne ignorerà e ne disprezzerà e ne disgregherà la religiosità?

Povero, caro Professore, quale Carica ti è toccata in sorte!!!

Conclusione

Ma ora *di tutte queste difficoltà che ne facciamo?* Come ne usciamo? O per davvero vi ci perdiamo e ci adattiamo alla mediocrità, alla discreta infamia?

Qualche soluzione sarà proposta nelle conferenze che seguiranno, ma già ora una generale linea d'azione può venire suggerita. In 5 punti.

1) « *Molti nemici, molto onore* » — O, molto più simpatica e confortante, la parola dello Spirito: « *Virtus in infirmitate perficitur* ». (Parola che propriamente tradotta significa: « *Virtus (Dei) in infirmitate (mea) demonstratur* »). « *Cum infirmor, tunc potens sum* »! — « *Nisi Dominus aedificaverit, in vanum laboraverunt qui aedificant* »! — Coraggio: non siamo noi soli in causa: non siamo noi che abbiamo creato il mondo, nè saremo noi a salvarlo! *Verbum verum:* « *alius est qui seminat, alius qui metit* ». *Verbum verum* pure quest'altro: non tutti i frutti sono subito visibili: sovente dall'ora più desolata esce il germoglio più meraviglioso!

2) *Beati voi!* Vi è toccata in sorte una *missione per cui vi possono invidiare* quasi tutti i vostri Colleghi, e, direi, anche i vostri Superiori! Anche quei che governano: Rettori maggiori, Vescovi o Papi, al governare antepongono l'insegnare! — Insegnare alla gioventù, alla gioventù che domani sarà in posizioni di superiorità; avere la possibilità di imprimere tracce che per tutta una vita continueranno ad essere attive, anche se sepolte, anche se momentaneamente inoperose od oppugnate; di imprimere nell'animo, ancora molle come cera, il ricordo della propria personalità, luminosa e radiosa nella luce della religione coraggiosamente concepita ed attuata,... oh, sono privilegi così preziosi che non possono non essere anche costosi e gravosi! Sfruttate la posizione finchè dura! Vale anche più del pulpito! Sfruttate la vostra individuale conformazione e capacità: fatela servire al Signore!

Cicerone disse: « Homines ad deos in nulla re propius accedunt quam salutem hominibus dando ». Ma Daniele prima di lui e meglio di lui: « Coloro che avranno erudito alla giustizia saranno come le stelle: eternamente, perpetuamente ». Pio XII recentemente ai *Christian Brothers* del Collegio Marcantonio Colonna: « Persone competenti hanno promosso inchieste e sono giunti a questa conclusione sorprendente: il pericolo che fa correre alla fede il cinematografo è meno gravemente minaccioso di quello che può derivare dagli eventuali difetti del sacerdote, dei maestri, degli educatori in generale. In termini positivi: l'influsso del sacerdote rimane sempre il primo e più forte elemento per fare del giovane un vero cristiano ».

3) *Qualità* che il Codice suppone negli insegnanti di religione delle scuole medie sono due: « Iuvenes pleniore religionis doctrina excolantur per sacerdotes zelo et doctrina praestantes ». « Zelo » deriva dal greco « *zelòo* » che dice: « bramo, emulo bollo, trabocco bollendo ». « Doctrina praestantia » dice vasta e profonda cognizione religiosa e profana, oggi molto sottolineate, molto esigite sia l'una che l'altra!

Un vostro proverbio dice: « *I mestèe i ha da fà chi je sa fà* ». Avrete qualche altro proverbio che io non conosco, ma che dirà qualche cosa come: « Chi crede di saper fare, certamente non sa fare. ». Poi c'è quel detto: « *Non progredi regredi est* »: Chi si ferma è già morto! E poi c'è quel proverbio inglese: « *Where is a will, there is a way*», dov'è una volontà, si trova sempre una via.

Combinando il Codice con i Proverbi e aggiungendovi la nostra personale esperienza, diremo che l'Insegnante di Religione ha il dovere ed il diritto di avere e di coltivare una *bella e forte ambizione* di riuscire « prestante per zelo e per dottrina », e di riuscire volta per volta a produrre una lezioncina che sia una piccola ma vera opera prestante, cui anche il Sommo Maestro non disdegni di apporre la propria firma ed aggiungere il miracolo della sua divina vivificazione.

4) *Come arrivare* a tale zelo, a tale prestanza di dottrina, a tali riuscite lezioni? — È consolante udire che la via esiste e che è aperta a tutti. Si chiama: *la preparazione!* Chi accudisce la preparazione avrà il frutto che è l'erudizione ed avrà il dono che è l'interiore illuminazione. La preparazione prossima all'infusione dello *zelo* starà nella Meditazione, Consecrazione, Comunione e Orientazione matutina: il Signore Gesù ristorerà e feconderà « *sui roris intima aspersione* »! Non si sarà più soli! Si avrà in sè l'umano divino Maestro, l'umano divino Paracleto! — La preparazione prossima alla *lezione* è necessaria, deve essere fatta volta per volta, e non deve distare troppo dalla lezione. Dev'essere volta ad assicurare il possesso della lezione, delle sue connessioni ed adiacenze, ma deve inoltre preparare la illuminazione della lezione e quello che potremmo appellare la sua forza d'insinuazione, di commozione, suasione o seduzione. Gli *slogans*, i motti, i detti incisivi, le riuscite formulazioni, ma anche il frizzo indovinato, lo scherzetto appropriato, la citazione ben combinata ecc. hanno bisogno di preparazione, mentre concorrono pure a creare quella interiore alacrità da cui sgorga poi facile anche la felice improvvisazione. — La preparazione remota conterà forse ancora di più: darà le risonanze, le ampiezze, le aperture, le comprensioni, le vicinanze... L'Insegnante deve essere *uomo di studio*, di applicazione, di continuo interessamento per tutto ciò che tocca la vita umana e la forma, la deforma, la aiuta, la abbellisce o la abbrutisce... Dovrebbe essere « specializzato in Enciclopedia », ma in una enciclopedia che di tutto sa servirsi allo scopo della comprensione ed educazione umana, ed in una enciclopedia che tutto sia marcata dall'accentuazione data dalla individualissima personalità del professore (comprese tutte le sue singolarità!). Non ci siamo fatti preti per organizzare partite di calcio, non ci siamo fatti preti neppure per insegnare astronomia, letteratura o poesia: tutto però può servire come materiale di nostra edificazione ed illustrazione interiore, tutto quindi può venire volto a profitto di una bella esplicazione della propria vocazione apostolica. Gli allievi debbono sentirvi uomini, ben ferrati, competenti, completi, poeti, artisti, enciclopedisti, umanisti, lieti, liberi, audaci, simpatici, « ideali »! Tali qualità si acquistano solo con una continuata cura della cultura. Anche chi fosse stato poco dotato in partenza può coll'assiduo lavoro radunare e assimilare tanto da superare i più talentati!

5) *Una qualità*, che è ancora più fondamentale, è quella che invita Cristo a venire da voi ed inviterà le sue pecorelle a confidarsi a voi, è l'*umile sentire di sè*, sia in faccia

*

a Dio che in faccia ai fratelli, anche ai fratellini minori che sono gli allievi. « *Magister vester unus est: Christus, vos autem fratres estis* ». « *Non vos estis qui loquimini, Spiritus Patris mei...* » « *Ego vobiscum omnibus diebus* ». Aborrite la sicumera professorale, il superciglio farisaico, le arie di superiorità: stonature in qualunque vero scienziato, professionista od artista, in nessuno stonano quanto nel sacerdote cui è stato dato in vocazione di riuscire dotto-per-davvero, e vicino-e-prossimo-per-davverissimo!

Chiudiamo con una citazione « deliziosa »: sarà del poeta che abbiamo citato sopra, ma che in questa sua pagina meravigliosa potrà riconquistare la vostra commossa ammirazione. La poesia tratta del « Come fare il ritratto d'un uccello », Voi potrete applicarla a quel sorriso suo che in voi vuol creare il divino Artista, od a quel sorriso Suo che Egli per mezzo di voi, suoi artisti, vuole creare nei suoi e vostri giovani allievi.

Per fare il ritratto d'un uccello. Per primo dipingere una gabbietta — con la porta bene aperta — dipingere quindi qualche cosa di grazioso, semplice, utile e bello per l'uccello — quindi collocare la tela contro un albero — nel giardino — in un bosco — o in una foresta — nascondersi dietro l'albero — senza parlare — e senza gesticolare. — Qualche volta l'uccello arriva presto — può però anche tardare lunghi anni — prima di decidersi. Non scoraggiarsi — attendere — attendere se fa d'uopo anche per degli anni — la velocità o la lentezza dell'arrivo dell'uccello non avendo alcun rapporto colla riuscita del quadro. — Quando l'uccello arriva — se davvero arriva — osservare il più profondo silenzio — aspettare che l'uccello entri nella gabbia — e quando vi è entrato — chiudere dolcemente la porta con il pennello. — Poi cancellare una per una tutte le stanghette — avendo cura di non toccare nessuna delle piume dell'uccello. — Fare quindi il ritratto dell'albero — scegliendo il più bello dei suoi rami per l'uccello — dipingere pure il verde fogliame e la freschezza del vento — la polvere del sole — ed il brusio delle bestiole dell'erba nella calura estiva — e poi attendere che l'uccello si metta a cantare — Se l'uccello non canta — è cattivo segno — segno che il quadro è cattivo — ma s'egli canta è buon segno — segno che voi potete firmarlo. — Allora voi togliete « tout doucement » una piuma all'uccello — e scrivete il vostro nome all'angolo del quadro.

(Se l'ultimo verso vi piace poco, lasciate fare l'operazione e la firma al Signore Gesù, e sarà ancora meglio per... l'uccello e per voi!)

D. Francesco Walland

Catechesi edizione Scuole Elementari, Parrocchie, Oratori

SOMMARIO — Oratorio! — **In margine alla scuola:** I mezzi audiovisivi a servizio della vera religione, - Suggerimenti pratici ai sacerdoti ispettori, - Vincendo s'impara, - Concorso catechistico. — **Per la scuola:** Requiem aeternam, - La grazia attuale, - L'Eucaristia nostro divino ideale. — **Vita oratoriana:** A te, Chierichetto. — **Fatti e spunti:** Il Beato Domenico Savio in India, - Una mamma generosa, - Voglio essere come sei tu, - Crociata Catechistica a Goa, - Temi la grazia di Dio che passa, - Graffiate e messa. — **Abbiamo letto per voi:** Come si fa un cristiano.

Programma di Religione per le classi delle Scuole Secondarie

A - TRIENNIO INFERIORE (Scuola Media e Avviamento)

Esposizione organica e completa ma semplice e chiara senza ingombrante erudizione della Dottrina Cristiana, avvalorata ed illustrata dalla relativa esposizione della Storia Sacra.

1° Anno - LE VERITÀ DELLA FEDE. Spiegazione degli articoli del *Credo* secondo il Catechismo di Pio X (domande 1-160), rimandando al secondo e terzo anno l'approfondimento e la trattazione completa della dottrina sul peccato, sulla Chiesa e sulla Comunione dei Santi.

In relazione alla dottrina esposta, brevi cenni storici del Vecchio e Nuovo Testamento, a grandi linee biografiche: creazione del mondo e degli angeli, creazione dell'uomo e sua caduta, aspettazione del Redentore (Patriarchi, Mosè, Giudici, Re, Profeti) - Vita di Gesù e fondazione della Chiesa.

2° Anno - LA MORALE CRISTIANA. Spiegazione dei *Comandamenti* di Dio e dei precetti della Chiesa - Virtù e vizio - Catechismo di Pio X (domande 161-226) con opportuni richiami alla Storia Sacra per illustrare la Legge rivelata da Dio ai Patriarchi ed a Mosè nel Vecchio Testamento, perfezionata da Gesù nel Nuovo. Episodi, parabole, discorsi più importanti. - Nota sull'azione sociale della Chiesa.

3° Anno - LA VITA DELLA GRAZIA. Spiegazione dei *Sacramenti* - La preghiera - Catechismo di Pio X (domande 227-433) con opportuni sviluppi della Storia Sacra (Episodi, figure, parabole, miracoli, ecc.), per illustrare il dono e la vita soprannaturale della Grazia nei riti dell'antico Testamento e soprattutto nei Sacramenti istituiti da Gesù Cristo - Nozioni di Liturgia. - L'azione della grazia nella vita dei Santi.

B - BIENNIO INTERMEDIO (Ginnasio e Scuola Tecnica Classi corrispondenti)

Esposizione storica della Dottrina Cristiana. Il Vecchio e il Nuovo Testamento:

a) come storia dell'umanità creata da Dio ed elevata all'ordine soprannaturale, che decaduta per il peccato ma sorretta dalla Rivelazione attende il Redentore promesso, assiste alla sua venuta, alla sua predicazione, alla sua opera di redenzione ed alla costituzione della sua Chiesa;

b) come storia della Rivelazione primitiva, mosaica e profetica, cristiana: verità da credere, leggi da osservare, mezzi di santificazione e di salvezza.

Richiami alle corrispondenti formule del Catechismo.

1° Anno - INCONTRO AL MESSIA REDENTORE. *Vecchio Testamento* - Bibbia e tradizione - Canone dei Libri sacri - Libri storici, didattici, profetici del Vecchio Testamento. Loro

valore storico e religioso. L'Ispirazione - Quadro storico dell'umanità prima di Cristo, seguendo i Libri sacri e sciogliendo le principali difficoltà storiche e critiche.

Rilievi, anche con lettura diretta delle pagine più belle, delle verità rivelate, delle leggi morali, delle figure e profezie messianiche - *Verità:* Dio, la creazione, gli Angeli, l'anima umana, il peccato originale, la Provvidenza, necessità del Redentore, risurrezione dei corpi, la vita futura. - *Leggi:* legge primitiva (Adamo, Noè, Abramo, ecc.), Decalogo e la legislazione mosaica, le norme dei libri didattici e profetici - *Mezzi di salvezza:* Fede in Dio e nel Messia promesso, Culto, Sacrifici, preghiere e riti espiatori.

2° Anno - GESU REDENTORE. *Nuovo testamento.* Libri storici, didattici, profetici. Valore storico e religioso. Ispirazione. Quadro storico della vita, predicazione, passione, morte e resurrezione di Gesù; della costituzione e dei primi sviluppi della Chiesa. Si metta in risalto la figura divina di Gesù, facendo rilevare — con letture dirette — come Egli completi la Rivelazione, perfezioni la legge e ci doni la vita della grazia coi Sacramenti - *Verità:* mistero dell'unità e trinità di Dio, della incarnazione; la redenzione, la remissione dei peccati, la grazia, la Chiesa corpo mistico di Cristo - *Leggi:* conferma e perfezionamento del Decalogo, il duplice precetto della carità, il potere legislativo della Chiesa - *Mezzi di salvezza:* Fede in Gesù Redentore, vero Dio e vero Uomo, e nella sua rivelazione; i Sacramenti, la Santa Messa.

C - TRIENNIO SUPERIORE
(Liceo Classico e classi corrispondenti)

Esposizione critica della dottrina cattolica in confronto con le dottrine scientifiche filosofiche e sociali più comuni. Fondazione e sviluppo storico della Chiesa. Apologia del cristianesimo.

1° Anno - IL DOGMA CATTOLICO. Teologia naturale e teologia rivelata. Sacra Scrittura e tradizione. Cenno sulle varie religioni in confronto con la religione cattolica.

Esistenza di Dio - Attributi divini - Unità e Trinità - La creazione del mondo e dell'uomo - La Provvidenza - La Redenzione - Gesù Uomo-Dio - L'uomo nell'ordine soprannaturale - La vita eterna - La Chiesa di Gesù e il suo infallibile magistero. - Storia della Chiesa dalle origini al Medio Evo.

2° Anno - LA MORALE CATTOLICA. Morale razionale e morale cristiana. - Libertà e responsabilità. - La legge naturale precisata e definita nella rivelazione primitiva e mosaica, perfezionata da Cristo.

La perenne attualità del Decalogo: doveri verso Dio, verso se stessi, verso il prossimo. Il precetto della carità. Morale sociale. Le leggi della Chiesa. La realizzazione dell'ideale etico nella vita della Grazia. Storia della Chiesa: Rinascimento - Riforma e controriforma - Rivoluzione francese.

3° Anno - LA GRAZIA E L'ORDINE SOPRANNATURALE. La vita religiosa prima e dopo Cristo. La Chiesa corpo mistico di Cristo. Mezzi della Grazia: i Sacramenti. La preghiera.

Liturgia della Messa. - Storia della Chiesa nei tempi moderni. La dottrina e l'azione sociale della Chiesa.

Lezioni conclusive (a fine d'anno): Ragione e fede. Dei vari problemi umani la fede cattolica dà una soluzione integrale di cui la ragione sentiva la esigenza ma che era impotente a raggiungere con le proprie forze. Testimonianze storiche (Platone, S. Agostino, Dante, Manzoni, ecc.) - Dio. Cristo. La Chiesa.

Programma aggiunto per le classi 2ª e 3ª del corso superiore dell'Istituto Magistrale.

a) L'insegnamento di Gesù Cristo e degli Apostoli - Il periodo del catecumenato e degli scrutinii - Le grandi scuole catechistiche dell'epoca dei Padri del Medioevo e del Rinascimento - Dalla riforma cattolica ai giorni nostri; con particolare riguardo agli uomini, agli scritti e alle istituzioni d'Italia,

b) Finalità culturali, religiose, etiche e sociali dell'insegnamento religioso e sua influenza sulla formazione della coscienza morale, della volontà e del carattere - Qualità di cui debbono essere forniti gli insegnanti di Religione - Forme che può assumere la lezione di Religione - Illustrazione del programma per l'insegnamento religioso nelle scuole dell'ordine elementare - Contributo della letteratura e dell'arte all'insegnamento religioso - Altri sussidi didattici.

CRISTIANESIMO,
SCUOLA DI LIBERTÀ

« I maestri devono dare all'uomo non solo la coscienza dei diritti ma anche e soprattutto la coscienza dei doveri, perchè non vi è società ordinata senza un generoso adempimento dei doveri. L'opera dell'educatore è quindi un'opera sociale, e la scuola è già di per sè una società per la diffusione della cultura, un consorzio spirituale fra chi è apologista della verità e chi conquista la verità liberatrice. Il Cristianesimo, in quanto religione d'amore, pone come fastigio della personalità la sua dedizione al bene degli altri uomini: per questo, oltre ad essere il lievito dell'educazione, il Cristianesimo è una scuola di libertà e di giustizia fra gli uomini, uno strumento supremo di elevazione della società umana ».

G. GONELLA

Adottate **LUCE DIVINA** testo di Religione
→ per le scuole Medie Inferiori → per i corsi di Avviamento → per il Ginnasio Inferiore
In tre volumi IL DOGMA - LA MORALE - LA GRAZIA
Testo di Religione didatticamente riuscito e completo nel programma. Tre edizioni, molteplici ristampe. **Cadun volume L. 250**
ELLE-DI-CI LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA - COLLE DON BOSCO



L'APOSTOLATO è di stretto dovere?

(LA RISPOSTA DI 2000 STUDENTI)

IL PROCESSO DI SOCIALIZZAZIONE SUL PIANO RELIGIOSO (1)

Volendo conoscere il grado di socializzazione sul piano religioso-soprannaturale, raggiunto da un giovane, non si può non tentare di saggiarne il *senso apostolico*, e cioè, in pratica, il grado di interesse che egli prende al bene e alla salvezza degli altri.

La coscienza chiara di quel dovere, e lo sforzo quotidiano per impegnarvisi, sono segno certo di raggiunta *maturità sociale sul piano religioso-cristiano* (oltre che espressione di un senso *naturale* di generosa dedizione).

Sappiamo — da fonti estrascientifiche — che nella realtà storica concreta non vi può essere maturità sociale perfetta senza l'integrazione della vita sociale soprannaturale. Questa, anche se non è direttamente attingibile con mezzi d'introspezione o di osservazione oggettiva, è però registrabile scientificamente nei suoi effetti e manifestazioni esteriori (quali, appunto, l'interesse per il bene altrui, per motivi soprannaturali).

Senza pretendere affatto di ridurre la vita soprannaturale della Grazia a realtà puramente psicologica (e quindi a oggetto della psicologia), possiamo però pensare — almeno come possibile — uno studio dei fenomeni psicologici legati a quella realtà trascendente e da quella promananti.

---

(1) Siamo lieti di anticipare per i nostri lettori alcuni risultati di una vasta inchiesta condotta tra 2.000 studenti italiani, in gran parte liceisti, ragazzi e ragazze, di scuole statali e di scuole private. Il lavoro che presenta i risultati completi e statisticamente elaborati della ricerca sugli *orientamenti morali e civili dei nostri giovani*, verrà prossimamente pubblicato a cura della direzione degli « Incontri della Gioventù » che ha gratificato quello studio col primo premio del Concorso nazionale per Educatori e Insegnanti. I dati qualitativi qui presentati sono tratti dalle risposte ad una parte di *una sola* delle 26 domande alle quali i giovani, posti nelle condizioni migliori per potersi esprimere con assoluta sincerità, hanno risposto. (*N. d. R.*).

Noi qui non abbiamo nè il compito nè le possibilità per uno studio di quel genere. Possiamo però, molto semplicemente, tentar di constatare quali atteggiamenti di fatto si manifestano tra i nostri giovani, di fronte al dovere dell'apostolato. Si tratta, dunque, di registrare degli atteggiamenti, e cioè idee od opinioni che supponiamo dipendenti dal grado d'istruzione, d'intelligenza e di buona volontà (mentre misterioso e inattingibile coi nostri mezzi rimane l'influsso interiore della Grazia).

Indizi preziosi su quell'« apertura all'apostolicità » li abbiamo raccolti analizzando i gruppi giovanili, e specialmente l'A. C. (indicando le ragioni che spingono abitualmente ad entrare in quel movimento essenzialmente apostolico, e la soddisfazione più profonda ivi provata). Ora, *in connessione e a integrazione di quei dati*, presenteremo un materiale discreto — per ora solo in forma « qualitativa » — raccolto dalle risposte alla terza parte della domanda 26ª che dice:

> « c) *Credi che sia per te un dovere stretto interessarti della salvezza degli altri (dei tuoi compagni, per esempio)*? »

Abbiamo sistemato le testimonianze secondo un ordine logico che tien conto di una *ripartizione ideale* che raccoglierebbe le diverse opinioni, partendo da una opinione più favorevole alla affermazione proposta al giudizio (« interessarsi della salvezza altrui è uno stretto dovere »), fino alla più sfavorevole, passando attraverso a una gamma di opinioni più o meno favorevoli.

Presenteremo quindi l'opinione di coloro che:

1) *Sono d'accordo senza riserve all'affermazione proposta;*
2) *Sono d'accordo ma... senza legami di associazioni;*
3) *Sono d'accordo ma... è troppo difficile;*
4) *Sono d'accordo ma con riserva: dovere sì, ma non stretto;*
5) *Non sono d'accordo perchè troppo impegnativo;*
6) *Non sono d'accordo perchè basta che ognuno pensi a se stesso;*
7) *Non sono affatto d'accordo perchè è un attentato contro la libertà altrui.*

Naturalmente, per dare una risposta scientificamente adeguata e completa alla questione del come si ripartiscono le opinioni degli studenti italiani di fronte al problema dell'apostolato, dovremo attendere che la tabulazione statistica dei nostri dati e, meglio ancora, che una ricerca più approfondita su soggetti più rappresentativi permetta di rilevare la distribuzione reale delle opinioni e la costruzione di una curva che la esprima.

Il nostro sarà, per ora, lavoro di *rilievo delle opinioni*. Ai fini dell'analisi psicologica e poi delle applicazioni pedagogiche potrà già essere utile.

Nella domanda abbiamo usato la parola « salvezza ». Evidentemente quel

termine può avere molti significati: può connotare soprattutto una salvezza *spirituale-religiosa*, ed una salvezza *materiale-temporale*. Però il punto della domanda 26ª in cui fu inserita la nostra questione non ha lasciato ai più alcun dubbio sul significato religioso-spirituale del termine (poichè tutta la domanda è dedicata ad argomento religioso). Solo alcuni pochi dimostrarono di trovarsi imbarazzati a rispondere per difficoltà di comprensione, mentre qualcuno — pur comprendendo molto bene cosa si chiedesse — ha fatto capire la sua opinione dicendo, come questo diciannovenne filocomunista:

« *Non so cosa s'intende per salvezza!* » (S III 19 m) (1)

1) **Sono d'accordo senza riserve**

Un numero di soggetti per ora imprecisabile, ma, ci pare, notevolissimo ed anche maggioritario, si dice pienamente d'accordo sull'affermazione dello stretto dovere di pensare anche alla salvezza degli altri.

« *Sì, la missione dell'apostolato è un dovere del cristiano cattolico.* » (P III 18,10 m).

« *È un dovere sacro interessarsi della salvezza degli altri, perchè Gesù è morto per tutti e bisogna portare le anime a Lui, e perchè " chi ha salvato un'anima avrà predestinato la sua "* » (P IVm 17,5 f)

« *Credo che per le anime buone sia un comandamento, forse il più grande, anzi senza dubbio.* » (P III 19,8 m)

« *Sì, tutta la nostra vita dev'essere un'apostolato per migliorare se stessi e gli altri.* » (S IV 18 f)

« *Benchè abbia un grande rispetto per la concezione degli altri, tuttavia credo sia un dovere, se non altro di carità, di interessarmi per la salvezza di quelli che vivono con me particolarmente nella scuola dove nella maggior parte dei casi si offende Cristo non tanto per cattiveria quanto per ignoranza. E se tra i giovani della mia età ve ne sono tanti che anelano alla luce della verità, perchè non aiutarli per quanto si può a trarli dall'errore e dall'incertezza?* » (S II 17 f)

« *Sì, specialmente di quelli che sono lontani dalla Chiesa e che voglio impegnarmi per farli ritornare, mi stanno tanto a cuore, specialmente alcune amiche.* » (P IVm 18,8 f)

---

(1) Significato di queste abbreviazioni poste in calce alle testimonianze: la prima lettera maiuscola indica *Scuole Statali* o *Private*; il numero romano il corso o classe frequentati (l'aggiunta di una *g* indica *ginnasio*, di una *t tecniche*, di una *m magistrali;* il numero romano solo indica *liceo*, classico o scientifico); il primo numero arabico indica gli anni e il secondo, dopo la virgola, i mesi; *m* o *f*, in fine, ragazzo o ragazza.

« *Sì, lo ritengo un dovere stretto interessarmi della salvezza degli altri. Non mi è ancora capitato di compiere un tale dovere, ma se ne capitasse l'occasione, lo adempirei molto volentieri.* » (S II 17,3 f).

« *Non solo, ma obbligo personale di ogni ragazzo cristiano.* » (P II 17,1 m)

Per alcuni, però, la preoccupazione per la propria salvezza, fa pensare non solo al proprio dovere apostolico ma anche a quello degli altri.

« *Credo che sia per me un dovere interessarmi della salvezza degli altri, per es. dei compagni, come gli altri si dovrebbero interessare di me.* » (P III 18,9 f)

« *È un mio dovere interessarmi della salvezza dei compagni. I compagni a loro volta dovrebbero interessarsi della mia.* » (P I 17 m)

E *come* si dovrà compiere questo dovere? Qui ci sembra che le idee siano, in molti, ben poco chiare; come in questa sedicenne che afferma, imbarazzata:

« *Dovrebbe essere un dovere quello di interessarsi della salvezza delle anime, ma sinceramente, non me la sento. Non saprei da che parte cominciare a salvare un'anima.* » (S II 16,10 f).

Alcuni pensano, genericamente, al *proselitismo*, al dovere di attirare gli altri alla propria credenza, o di farli partecipi della propria gioia interiore. Altri, specificando, enumerano dei mezzi di apostolato: consiglio, preghiera, esempio.

« *Credo che sia dovere interessarsi della salvezza degli altri. Una volta raggiunta la sicurezza, dobbiamo far sì che gli altri se ne accorgano.* » (P Vg 15,3 m)

« *Sì, è per me un dovere ed un obbligo, perchè se credo fermamente in una verità devo anche cercare di attirare gli altri nelle mie credenze che penso giuste e salutari.* » (P IIm 16,1 f)

« *Faccio il possibile perchè coloro che mi circondano non vivano nel peccato. È una grande consolazione pensare che ci troveremo tutti beati in Dio e si deve fare il possibile perchè tutti abbiano a partecipare a questa beatitudine, fine della nostra stessa vita.* » (P V 18,3 f)

« *Credo che sia dovere interessarsi della salvezza degli altri con opere, consigli, ecc.* » (P V 18,8 f)

« *È un dovere, come è un dovere salvare l'anima mia. Mi piace pregare al plurale e quando intravvedo una speciale grazia per me mi affretto a chiederla per gli altri.* » (S III 21,3 m)

« *Sì, credo di essere obbligata perlomeno a metterli sull'avviso.* » (P II 18,3 f)

**

« *E sì, è un dovere non solo per me ma per tutti i cattolici interessarmi del bene degli altri e la salvezza. Anche a scuola credo che in questo campo si potrebbe fare molto. I compagni, e molto, hanno bisogno di essere aiutati, e per fare questo prima di tutto si deve acquistare la loro confidenza, e poi a poco a poco anche consigliarli, ma prima di tutto dobbiamo essere noi ad adattarci a loro; dopo aver fatto questo si potrà anche un po' cercare di modellare loro.* » (P I 16 f)

« *Trovo che posso fare molto di più come buon cittadino cristiano che, come direi quasi, prete. Per me uno che dia buon esempio ai vicini e agli altri vale molto di più di uno che anche generosamente e con sacrificio si dedica all'apostolato, tanto più che a volte questa forma di conquista può urtare i più suscettibili e non sempre è la migliore per conquistare e introdursi negli animi degli uomini.* » (P I 17 m)

« *Certamente, se non si può proprio salvare le anime, aiutare con la preghiera e con l'obolo e non essere di scandalo agli altri.* » (P I18,5 m)

È naturale che, per chi non accetta integralmente il Cristianesimo, il dovere dell'apostolato, se pure affermato, debba esplicarsi in direzioni diverse.

« *Sì, ma non nel senso che intendono i preti, cioè farlo comunicare e confessare spesso, farlo andare in chiesa, ecc. ecc., ma insegnargli ad essere onesto, sincero, galantuomo insomma.* » (P II 18 m)

2) **D'accordo, ma senza legami di associazioni**

Sono relativamente pochi coloro che, affermato il dovere stretto della dedizione apostolica, pensino ad organizzazioni giovanili come a mezzo naturale ed essenziale di azione apostolica.

Tra quelli che vi pensano, i più sono, naturalmente, dell'A. C...

« *Credo che sia un dovere stretto interessarsi della salvezza del prossimo: il senso del Cristianesimo racchiude anche l'apostolato personale. Perciò il movimento della A. C. è nobile e alto, ed io mi sono iscritto.* » (P II 16,5 m)

« *Mi sento strettamente obbligato a cercare di salvare dopo la mia, anche l'anima dei compagni. Non saprei come meglio esercitare questo apostolato se non appartenendo all'A. C., materialmente o anche solo con l'animo.* » (P II 17,1 m)

... ma non necessariamente!

« *Penso che sia per me un dovere interessarmi della salvezza degli altri*

e perciò mi sono iscritta alla Federazione Giovanile Comunista Italiana e non all'Azione Cattolica. » (S I 16 f)

Ma non sono pochi, specialmente tra quelli che si rifiutano di partecipare a qualsiasi associazione, che qui ribadiscono la loro opposizione ai gruppi, affermando il dovere dell'apostolato ma negando che debba essere compiuto attraverso l'azione del gruppo. Sono partigiani dell'« *individualismo* » contro ogni forma di « *collettivismo* apostolico » (come s'esprime uno dei nostri corrispondenti).

« *Per la dottrina del Corpo Mistico ritengo un dovere interessarmi della salvezza degli altri, senza però legami di associazioni.* » (S III 20 f)

« *Sì è un dovere, ma è molto difficile fare bene dell'apostolato, per cui cerco più che altro di farlo con preghiere. Pur approvando l'A. C. come principio, mi pare che certe forme di apostolato impostato su rigidi schemi possano riuscire a volte inefficaci.* » (P II 16,8 m)

« *Sì, però ciascuno deve operare da solo in quanto se si unisce ad altri non si preoccupa del prossimo ma piuttosto di se stesso.* » (S III 17,8 m)

« *L'apostolato individualista è molto più efficace di quello collettivista.* » (S I 18,5 m)

3) D'accordo, ma è tanto difficile...

Impegnarsi ad uscire da se stessi e ad aprirsi agli altri, pensare ad essi e sacrificarsi, in caso, per essi, importa uno sforzo e, spesso, un'abnegazione dolorosa.

Sempre poi è un affrontare dei problemi nuovi e situazioni a volte difficili, gettarsi più decisamente nell'onda dei contatti sociali: ciò che per alcuni adolescenti, impigliati in complessi di inferiorità o colpiti da crisi di abulia, può rappresentare una difficoltà notevole ed anche insormontabile.

È per questo pure che parecchi fan notare, in genere, la *difficoltà dell'impegno apostolico.*

« *Sì, lo credo, ma è molto difficile. Ad ogni modo l'agire sempre moralmente è il miglior apostolato personale. Non escludo le amicizie, le organizzazioni, ecc.* » (P III 19,8 m)

« *È un dovere di ogni uomo salvare i suoi simili, ma è cosa difficile salvare un altro.* » (P Vg 17,1 m)

« *Quando vedo delle persone infelici o cattive e nei rari momenti di sconforto morale, vorrei poter fare qualcosa ma mi sembra di essere*

così impotente e che tutto sia così difficile che mi sento infelice. Vorrei che la mia vita fosse piena di opere buone. Prima di tutto la famiglia: dare molte soddisfazioni ai miei parenti e poi molto amore e felicità ai miei bambini, se un giorno ne avrò, e alleviare il dolore di chi soffre. » (P III 16 f)

« *Dio ci ha dato il compito di salvare altre anime, ma è difficile e ognuno fa come può.* » (S I 17 f)

« *Sì, credo che è un dovere interessarmi alla salvezza di coloro che ci circondano, perchè penso che Dio ce li ha messi vicini appunto perchè noi riuscissimo a fargli del bene con le nostre parole, con i nostri suggerimenti. Però è una cosa molto delicata e difficile e, secondo me, solo con una lenta e persuasiva e a volte comprensiva condotta si può ottenere lo scopo.* » (P I 17,4 f)

Per altri, la convinzione che quell'impegno esiga *doti speciali* che credono di non avere, li rende scettici sulla loro disponibilità.

« *Sì, è dovere interessarsi alla salvezza degli altri ma non ci si riesce. Bisogna aver l'anima propensa a ciò e credo di non averla.* » (S III 16,7 m)

« *Desidererei la salvezza dei miei compagni ma molti sono scettici e molte volte si fanno delle brutte figure, perchè io non riesco sempre a difendere la mia opinione.* » (S It 17, 9 m)

« *Mi piacerebbe molto convertire qualche persona al cristianesimo, ma credo che anche avutane l'occasione non saprei come fare.* » (P III 16 f)

« *Sento che è un dovere per me volere la mia salvezza, ed anche la santificazione degli altri dovrebbe direttamente interessarmi, in quanto dice Sant'Agostino (salvo errore) che qualora tu abbia salvato un'anima hai preparato un posto per te in cielo. Ma io non ho qualità apostoliche spiccate. Forse è questione di trascuratezza.* » (S III 18,6 m).

Qualcuno dice che è il tempo che manca...

« *Non mi dispiacerebbe fare l'apostolato di giustizia sociale, ma in genere ho pochissimo tempo e in fondo non sono al corrente.* » (P II 21, 3 f)

... mentre per altri è un senso preciso d'inferiorità che blocca lo slancio generoso:

« *Sento il bisogno dell'apostolato, ma per la mia timidezza e la mia incapacità di parlare, non sarò mai un apostolo.* » (P II 16,9 m)

In alcuni però vi è chiara la coscienza di un dovere a cui *non vogliono* — per indolenza o per cattiva volontà — sottostare.

« *Lo credo, ma non ho voglia di interessarmi. Tanto chi ha una sua idea quasi sempre se la tiene, anzi proprio per questo, se ragazzo, per mostrarsi* superiore » (P III 17,9 m)

« *Lo credo, ma io finora non ho fatto quasi niente, sia perchè non sono stato guidato abbastanza, sia perchè non ho avuto interesse per l'apostolato.* » (P II 16,10 m)

« *Sì, è un dovere stretto a cui però, molto spesso, non faccio attenzione.* » (P IIm 14,8 f)

« *Sì, ma ci penso poco.* » (P II 17,4 f)

« *È certamente un dovere interessarmi della salvezza degli altri, specialmente di quelli che più avviciniamo. Ma io spesso son troppo indifferente e me ne lavo le mani. Capisco però di essere in errore.* » (S III 19,2 f)

4) Un dovere, sì, ma non stretto

Tutti coloro, alla cui opinione abbiamo accennato finora, sono persuasi della *stretta* obbligatorietà dell'impegno apostolico (stretto obbligo almeno di carità, se non di giustizia). Anche quando per debolezza non s'impegnano, restano coscienti che il dovere a cui mancano è grave e indeclinabile. Hanno dunque *le idee giuste*, anche se manca la forza di volontà.

C'è invece una percentuale ancora notevole di quelli che non pensano d'essere *strettamente* obbligati all'apostolato, pur riconoscendosi un dovere blando e vago, e pur esprimendo la buona volontà di agire quando si presenti l'occasione.

« *Lo stimo un grande merito, ma non uno stretto dovere, perchè Dio ci ha dato l'incarico di salvare la nostra propria anima, non quella degli altri.* » (P I 16,8 m)

« *Non è per me un dovere stretto interessarmi della salvezza degli altri, ma se riesco a salvare qualche anima sono felice.* » (P II 19 f)

« *Dovere obbligatorio e assoluto, no. Quante teste tanti pareri...* » (P II 17 m)

« *Credo che sia un dovere ma non proprio stretto. Tutti dobbiamo, quando ce ne capiti l'occasione, fare dell'apostolato; io poi che ho potuto avere un'istruzione ho un certo dovere di aiutare e guidare chi non ha avuto tale fortuna.* » (S II 18,1 m)

« *Non essendo certo della mia salvezza non m'interesso di quella degli altri.* » (P I 17 m)

« *Penso che dovrei essere salvato io, come loro, da qualche altro.* » (P I 16,8 m)

« *No, penso che sarebbe una cosa bella se ognuno si preoccupasse della propria salvezza.* » (P IV 17,7 f)

« *Avrei bisogno di qualcuno che pensasse alla salvezza mia. E allora?...* » (S II 18,4 m).

E più esplicitamente:

« *Lo credo a volte, ma io stesso sono così bisognoso di aiuto che sono moralmente non in grado di darne agli altri.* » (P I 16,3 m)

« *Penso che debbo pensare anzitutto a me e che non ho la fede necessaria per influire in qualche modo o preoccuparmi degli altri.* » (S III 19,3 f)

« *No. Penso che siccome non sarei convinto delle mie azioni perchè non mi curo neppure della mia salvezza, sarebbe inutile pensare a quella degli altri. È meglio che chi non si sente chiamato curi l'anima sua come meglio crede e lasci fare agli altri altrettanto.* » (P II 17,8 m)

« *Non credo un impellente bisogno e dovere interessarmi della salvezza degli altri. A che infatti varrebbero le mie parole se non le unissi all'esempio della mia persona? E un peccatore può aiutare un altro peccatore?...* » (P II 17,6 m)

Alcuni ammettono che si debba, se mai, interessarsi solo *delle persone care*, e non degli estranei. (Si direbbe che manchi loro il senso dell'universalità della solidarietà cristiana.)

« *No, ognuno deve provvedere alla salvezza propria e basta. Solo quando si tratti di persone particolarmente care si dovrebbe tentare qualcosa per il loro bene supremo. Ma per coloro che appena conosciamo, no.* » (P I 16,5 m)

« *Dovrebbe forse essere un dovere interessarsi della salvezza degli altri: ma in realtà è un'eccezione, perchè, come faccio anch'io, la maggior parte degli uomini dimostra il suo interesse a se stesso e alle persone amate.* » (S II 18 f)

« *Se credessi veramente me ne preoccuperei. Ora cerco solo di fare in modo che le persone che amo non abbiano idee eccessivamente storte. Prima di tutto credo di dover pensare a me stessa dato che sono sempre in bilico, mai ben sicura completamente e molte volte mi vien voglia di piantar lì ogni cosa.* » (S II 17 f)

Altri, infine, pur essendo persuasi della non obbligatorietà dell'impegno apostolico e della necessità che ognuno pensi solo per sè, si dicono pronti a far qualcosa e anche qualunque cosa per gli altri. Sono tipi *naturalmente generosi* che, se fossero aiutati a comprendere la grandezza dell'apostolato, vi si consacrerebbero forse totalmente.

« *Se posso far qualcosa per la salvezza degli altri, lo faccio molto volentieri, ma d'altra parte ho già abbastanza da fare a guardare me stessa.* » (P V 18,10 f)

« *Non credo sia necessario interessarmi della salvezza degli altri, ma della mia. Però so che se qualcuno non riesce a raggiungerla, lo aiuterò.* » (P I 16,8 m)

« *Chi fa da sè fa per tre. Però per solidarietà mi sentirei di aiutarli fino alla mia rovina.* » (P I 16, 11 m)

Il dovere *stretto* ci sarebbe solo per il Sacerdote.

« *È evidentemente giusto che ci aiutiamo gli uni e gli altri. Ma faccio osservare che c'è chi vi è chiamato specificamente e chi invece può limitarsi ad un'azione di minor portata o chi può esimersi. Gesù è agli Apostoli che disse:* " Euntes docete... ". *Non dico che sia bene astenersi da questo esercizio, ma certo non sarà una colpa se uno non lo fa. L'A. C. mi piace ma non vi partecipo più da un pezzo. Del resto prima di convertire gli altri aspetto chi abbia la buona volontà e la capacità di convertire me.* » (P III 19 m)

« *Se l'occasione m'invita sì, oppure (ed è obbligo) se mi faccio sacerdote, altrimenti no.* » (P II 17,3 m).

« *Per me non sembra stretto dovere ma solo per i preti, creati apposta da Dio per la salvezza delle anime.* » (P Vg 15 m)

5) **Non è un dovere, cioè... non ne ho voglia!**

Ricordiamo solo, senza soffermarci molto, quelli che negano qualsiasi vera obbligatorietà, solo o quasi solo perchè intendono restar liberi da impegni gravosi, e quindi per pura *neghittosità.*

Rappresentano quella frazione di adolescenti — che crediamo esigua — restii ad ogni sforzo e centrati su se stessi. In essi vi è ancora un residuo dell'egocentrismo infantile o, a volte, si è già affermato un atteggiamento riflesso di *egoismo* e di disinteresse sociale.

« *Secondo me è per nulla un dovere interessarmi dell'altrui salvezza, è un lusso che vorrei passarmi.* » (P II 17,8 m)

« *No, non è un dovere, o meglio non ne ho voglia.* » (P I 18,6 m)

« *Ora purtroppo non sento molto di dovermi interessare ai miei amici o compagni, se questi non mi amano, o, magari mi odiano, se non meritano per doti particolari d'intelligenza, ecc.* » (S I 16,5 m)

« *Si dovrebbe pensare alla salvezza degli altri, lo ammetto, ma si è troppo egoisti. Io penso a me stessa e basta.* » (P II 16,9 f)

6) **No, ognuno deve pensare a se stesso e basta**

Qui vi è un tentativo di giustificare il proprio rifiuto ad impegnarsi per gli altri: la salvezza *propria* è già compito così difficile che non si può pensare a quella degli altri (e, naturalmente, *se non si può non si deve*).

Come si potrà dedurre dalle testimonianze, un simile atteggiamento è legato spesso alla coscienza di una profonda debolezza e, a volte, di una vera crisi morale, che colora di pessimismo tutta la visione della realtà personale e sociale. È uno stato d'animo ben comprensibile, in chi ha bisogno di aiuto, il rifiutarsi o il sentirsi impossibilitato di aiutare gli altri.

« *È già grande la responsabilità della mia salvezza, non mi sento in grado di assumerne altre.* » (S I 16,4 f)

« *No, bisogna che pensi alla mia ed è già di troppo.* » (P I 17,2 m)

7) **No, l'apostolato è un attentato alla libertà**

Questa ci pare la ragione più sottile, più insidiosa e più moderna.

L'adolescente ha, acuto e a volte esagerato, il senso della libertà. Posti di fronte alla nostra domanda — in verità troppo « scoperta » — alcuni dei nostri adolescenti si sono inalberati. Concedere che l'apostolato è un *dovere* sarebbe stato riconoscere agli altri il *diritto* di influire su di loro. Ora questo, l'adolescente, in generale, non lo riconosce volentieri. (1) Di qui la negazione del dovere per non riconoscere il diritto.

Non è, quasi mai, un ragionamento *riflesso* che porta a quella negazione, ma crediamo sia quella la ragione più comune, anche se di ispirazione inconscia.

Si leggano a questa luce le tre testimonianze seguenti:

« *No, se mi accorgo che un amico si cura della mia* salvezza *mi diventa antipatico e gli tolgo il saluto.* » (S II 17,30 m)

« *Non più; mi ci sono provato e mi sono accorto di far loro rabbia, quindi ora faccio da me stesso.* » (P II 18,6 m)

« *Dall'esperienza vedo che è una cosa inutile presso i più che non ne vogliono sapere; mentre quelli che veramente possono migliorare lo fanno inconsciamente senza bisogno del nostro diretto intervento, vivendo fra gente buona.* » (S II 17,8 m)

Ed ecco le proteste più esplicite in favore della libertà:

« *Correggerli ma non interessarmi troppo. Ognuno è libero di fare ciò*

(1) Ce ne fan fede i risultati ottenuti con un'altra domanda (l'3 a) in cui si chiede al giovane se qualcuno ha influenza su di lui e, nel caso, se egli sopporta volentieri.

che meglio gli aggrada e deve capire dove sta il pericolo, fatta eccezione per alcuni casi eccezionali. » (P I 15,4 m)

« *Se abbiamo il libero arbitrio, ognuno agisca come meglio crede.* » (S I 17,3 m)

« *Tutti sono liberi di fare quello che vogliono, almeno in questo campo; come io mi irrito di intromissioni degli altri, così credo che succeda per tutti.* » (S I 17,7 m)

« *No, io faccio quel che mi pare, padroni gli altri di fare altrettanto.* » (P I 17,5 m)

« *Per me gli altri fan come vogliono ed anch'io desidero esser libero. D'altra parte che ognuno si salvi.* » (P I 16,5 m)

« *Credo che ognuno debba pensare a se stesso senza influenzare un altro, anche se crede fermamente che i suoi argomenti siano esatti.* » (S IV 18,10 m)

Per alcuni, il proprio atteggiamento negativo non è assoluto: il dovere è riconosciuto non verso coloro che « conoscono le cose » (questi devono esser lasciati liberi di agire come vogliono), ma verso gli erranti o gli ignoranti.

« *Penso che sia mio dovere più che interessarmi della loro salvezza, il non procurare la loro dannazione. Una volta che uno conosca le cose come stanno, penso che dovrebbe pensarci da sè. Il dovere di salvare mi pare che esista piuttosto nei confronti di coloro che sono in errore, in buona fede o per ignoranza.* » (P III 18,7 m)

In fondo, è il rispetto verso la personalità dell'altro che sembra, a parecchi, dover postulare il rispetto per le sue idee proibendo ogni intervento o influenza

Quanto, in questo atteggiamento non interventista, vi sia d'influsso dell'*atmosfera democratica* che è possibile respirare da qualche anno anche in Italia (e che, per reazione alla compressione dell'era precedente, è stata più frettolosamente assimilata senza, forse, vero discernimento della sua più vera e valida essenza), non ci è possibile stabilire. Ad ogni modo è un'« *obbiezione democratica* » quella che questa adolescente ha raccolto dal suo ambiente e dalla quale cerca, come può, di difendersi:

« *A volte penso che non abbia torto certa gente che dubita che l'apostolato non è democrazia perchè si induce una persona a vivere e a pensare e ad agire non come se fosse padrona del mondo, ma a guardarsi attorno per vedere se c'è gente da sfamare o lacrime da asciugare, delle quali cose oggi neppure si accorgerebbe se " fosse lasciato in pace". Tutto ciò, visto dal lato puramente democratico, in fondo non è sbagliato, a volte mi son detto. Poi riflettendo mi sono ripresa e mi sono resa conto che non è necessario che la democrazia entri proprio dappertutto, e che nel giudizio finale non ci sarà chiesto se siamo stati*

democratici, ma se abbiamo salvato delle anime. E ciò spero di poter fare, sempre con l'aiuto di Dio. » (S I 17 f)

Meno remissivo è questo diciassettenne che afferma recisamente:

« *O uno arriva a Dio da solo o è stupido che ci arrivi non spontaneamente.* » (S I 17,2 m)

Ed infine, una venatura di relativismo religioso rivela la diciottenne, di tendenza socialista, che afferma:

« *Penso che ognuno pensi a salvare se stesso perchè i modi di pensare sono molto diversi, specialmente nel campo della religione.* » (P III 18,4 f)

mentre un diciottenne crede di poter sfuggire all'impegno apostolico appellandosi alla buona fede, che basterebbe a chiunque per salvarsi:

« *Poichè chiunque agisce in buona fede è premiato, io per la salvazione altrui ci posso fare proprio niente.* » (P III 18 m)

Conclusione

Incertezza sull'obbligatorietà del dovere apostolico — diffusa ignoranza (anche in coloro che son disposti a « far dell'apostolato ») sulla vera natur di quel dovere e sulle esigenze più essenziali ed urgenti dell'apostolato odierno — incapacità a reagire all'indifferenza generale degli « altri » per quel dovere e a rispondere alle obbiezioni più comuni, suggerite dal proprio « io inferiore » o insinuate dall'ambiente, contro di esso (specialmente: incompatibilità dell'impegno apostolico con la propria debolezza fisica o morale — antidemocraticità dell'intervento apostolico): *questo il bilancio* schematico della nostra documentazione.

Dal punto di vista psicologico, il rilievo più notevole da fare ci pare quello, già notato, della resistenza, istintiva o riflessa, di un buon numero di adolescenti a impegnarsi in attività apostoliche, per amore di quieto vivere o per rispetto feticistico alla libertà altrui e, quindi, propria. Nel processo di *socializzazione*, naturale e *soprannaturale*, è quella la resistenza più notevole. Ad un'armonica maturità sociale l'adolescente giungerà solo se saprà superare quella resistenza ed equilibrare in sè lo slancio delle due tendenze fondamentali: quella della conservazione e dell'espansione personale e quella del contatto e dell'integrazione sociale.

L'*educazione* (specialmente *religiosa*) è là per affrettare quell'equilibrio.

PIER GIOVANNI GRASSO
Del Pontificio Ateneo Salesiano



L'ATTIVITÀ CATECHISTICA
e i suoi problemi nel mondo d'oggi

Ci è sembrato che la grande stampa Cattolica quotidiana e periodica si sia sforzata di passare sotto silenzio « il più grande avvenimento dell'annata nel campo catechistico »: l'edizione degli « Acta Congressus Catechistici internationalis MCML ».

Noi invece e quanti hanno a cuore il catechismo abbiamo salutato con vero entusiasmo l'apparire dell'edizione degli ATTI del Congresso Catechistico Internazionale, tenutosi a Roma dal 10 al 14 ottobre dell'Anno Santo 1950. La Poliglotta Vaticana, che ha curato l'imponente lavoro editoriale, ci ha presentato un volume di elegante fattura: ben più prezioso per quanto raccoglie nelle sue pagine. Si tratta della maggior cura che incombe sui pastori d'anime, fatta più grave nel tormento dei tempi presenti, del « *gravissimum officium* » (CJC., can. 1329) che qui, con abbondanza di trattazioni autorevoli, informazioni vaste e sicure, attuazioni concrete, proposte e voti vien presentato nella sua attualissima e universale estensione. (1)

Il grande Congresso

Ricordare per quale serie di avvenimenti fu attuato il Congresso Catechistico Internazionale dell'Anno Santo: non è qui il luogo. Basti dire — come l'introduzione degli ACTA dichiara — che esso fu luminosa e filiale risposta all'appello del Supremo Pastore, il Santo Padre Pio XII, il quale, nell'indire l'Anno Santo, si riprometteva rinnovati e più fecondi frutti di

---

(1) ACTA CONGRESSUS CATECHISTICI INTERNATIONALIS MCML., Typis Polyglottis Vaticanis, 1953, pagg. 568, f. 17 x 25.

vita cristiana. Bisognava cominciare dal Catechismo. Sotto l'egida pertanto della Sacra Congregazione del Concilio, furono invitate tutte le Diocesi a portare il loro contributo al Congresso che voleva essere un esame sincero e un rinnovato impegno nell'ardua fatica catechistica. La rappresentanza delle Diocesi, sia attraverso relazioni o mediante delegati, fu veramente universale. Gli intervenuti poi, come ci attesta la copiosa documentazione in appendice agli ACTA, furono numerosi e qualificati: 7 Arcivescovi, 14 Vescovi, 578 delegati ufficiali. L'Europa si presentava con 271 diocesi di cui 45 della Francia e 156 dell'Italia. L'America Settentrionale con 47 diocesi di cui 36 degli Stati Uniti; l'America Meridionale con 15, l'America Centrale con 5; 9 diocesi dell'Asia, 3 dell'Africa e 1 dall'Australia formavano il rilevante numero di ben 351 diocesi rappresentate: testimonianza veramente universale della attività catechistica sotto ogni cielo e sotto ogni latitudine.

Uomini di profonda scienza e competenza nel campo catechistico furono chiamati a tenere le « relazioni » che ora si leggono nella prima parte del volume e che formano quasi l'ossatura dell'intero problema catechistico.

L'Em.mo Cardinale Giuseppe Bruno, Prefetto della S. Congregazione promotrice del Congresso, presiedette l'imponente assise, mentre Sua Ecc.za Rev.ma Mons. Francesco Roberti, Segretario della stessa Sacra Congregazione, organizzò e diresse le singole sessioni, portando in ciascuna, con la ricchezza d'informazione che gli viene dall'alta carica, una visione chiara e universale delle reali situazioni della Catechèsi nelle varie parti del mondo cattolico e tratteggiando le realizzazioni più rispondenti ai bisogni attuali. (1)

Ma in quei vari e singolari interventi destarono in tutti il vivo desiderio di poter ritornare anche in seguito sulla meditazione e sull'approfondimento dei problemi affrontati. Le preziose testimonianze e le proposte concrete in molti luoghi attuate, erano anche altrove desiderabili.

Tutto il vasto materiale raccolto, dunque, in occasioni di sì importante Congresso è oggi presentato nel magnifico volume della Poliglotta Vaticana. Quattro grandi parti, completate da alcune appendici, formano il tessuto dell'opera. La prima parte, come abbiamo accennato, comprende le « Relazioni »: vere trattazioni complete ed esaurienti dei problemi più vitali del Catechismo nell'ora attuale. *Il catechismo nella parrocchia*, sia *ai fanciulli*, come

---

(1) Cfr. Catechesi S. M., nov. 1950, anno XIX, pagg. 207-233.

agli *adolescenti* e *ai giovani*, è oggetto delle due prime relazioni dovute agli Ecc.mi Vescovi Mons. Daniel Llorente y Federico di Segovia (Spagna) e Mons Enrico Pinson di St. Flour (Francia). I problemi riferentisi all'insegnamento del catechismo nella scuola sono trattati, per *la scuola primaria* dal Can. Ludovico Beckers (Belgio) e per quanto riguarda *le scuole medie e superiori* dal P. Guglielmo Bless, S. J. (Olanda). - Circa l'istruzione religiosa *agli adulti* è densa di significato attualissimo l'esposizione di Mons. Giovanni Heean - ora Vescovo di Leeds in Inghilterra, - il quale riportando le iniziative della "Catholic Missionary Society" propone sviluppi, che, naturalizzati altrove, potranno dare frutti fecondi. La *sesta* relazione è un nitido profilo dell'*insegnante di catechismo*, modellato sulla smagliante e perfetta fiigura del Divino Maestro. Il quadro è tracciato da quel competente di fama internazionale che è Don Clemente Tillman (Germania). Molte delle cose dette da Mons. Hlawati (Austria) sulla struttura e funzionamento dell'Ufficio Catechistico dell'Archidiocesi Viennese potranno interessare soltanto i competenti; ma è certo che quella metodica e minuta esposizione di dati e cifre, quella organicità di attuazioni efficienti darà più di un insegnamento prezioso a quanti vorranno riflettere che la chiave di volta dell'attività catechistica di una diocesi è sempre e solo un ben organizzato Ufficio Catechistico Diocesano. Così come la chiave di volta della compagine parrocchiale è l'ordinata e viva attività della Confraternita della Dottrina Cristiana, di cui parlò nell'*ottava* relazione l'Arcivescovo di Kansas City (U.S.A.) S. Ecc.za l'Arciv. Mons. Edwin O'Hara, il quale ci presenta con precisi dati quanto fecondi frutti abbia dato in quelle lontane regioni d'oltre oceano, questa sì riuscita esperienza parrocchiale collettiva. — La penultima relazione dovuta all'Arcivescovo di Montevideo, S. Ecc.za Mons. Antonio Barbieri, tratta dell'importanza ed efficacia dei sussidi applicati alla didattica catechistica: ed è singolarmente interessante perchè l'arcivescovo uruguayano parlandoci di un ventennio di esperienza vissuta, ci mostra l'efficacia della radio come ottimo sussidio nella catechesi infantile e tra il popolo.

Finalmente, la *decima* relazione è quella di S. Ecc.za Mons. Giovanni Urbani, Arciv. Titolare di Sardi, Assistente Eccl. Generale della Az. Cattolica Italiana. In una meravigliosa trattazioneteologi co-giuridico-organizzativa egli svolge quanto è richiesto ai laici per una efficace e feconda collaborazione all'insegnamento del catechismo nelle scuole, nelle parrocchie e nella vita.

Un problema cruciale

Non è chi non veda, anche solo dal nostro cenno schematico, sia la ricchezza e vastità degli argomenti trattati, sia la competenza e serietà delle trattazioni medesime. Ma quello che idealmente completa i dieci temi suesposti sono le *Comunicazioni*. Centinaia e centinaia di testimonianze, documentazioni, proposte formano il coro dell'apporto universale, il concento dei desideri e voti di tutta la Chiesa. Noi troviamo in esse quanto di meglio si potrebbe domandare ad una vasta ed accurata informazione catechistica, modernamente concepita. Si prenda per esempio quanto si riferisce al drammatico e cruciale *problema del catechismo ai fanciulli nella parrocchia* (pagg. 191-254): una cinquantina di preziosissime comunicazioni, alcune notevoli per ampiezza e sviluppo, ci dànno un quadro completo della situazione. Dall'osservazione ben diagnosticata delle più gravi aporie familiari e sociali che minacciano o avversano una attività pastorale tanto delicata e necessaria, all'esame dei più illuminati rimedi proposti con spirito di sana modernità ai suggerimenti di una più efficiente organizzazione nelle linee dei recent, documenti pontifici. Si vedano ancora, riguardo ai fanciulli, quanto si fa nella nostra e in altre nazioni per le prime comunioni, per le vocazioni, per il piccolo clero. Si vedano i problemi che sorgono e le diverse soluzioni proposte per la catechesi rurale e per quella urbana. Si legga attentamente la discussione sopra gli orari e i programmi e quanto concerne il metodo adattato ai tempi che viviamo. È tutta una gamma di proposte pratiche, di attuazioni già sperimentate nella loro validità che vanno — sempre per rimanere nel campo della catechesi giovanile — dal catechismo per corrispondenza, all'istituzione di doposcuola, al suscitare la collaborazione familiare. La necessità poi oggi così viva di attrarre i giovani con i divertimenti, è analizzato da un insieme di voci autorevoli come il mezzo più sicuro per legare i giovani alla catechèsi. È degno di nota il quadro organico tracciato da un competente in questa materia, il compianto Don Ricaldone, Rettor Maggiore dei Salesiani, il quale in una splendida relazione qui raccolta dà una visione completa di quello che fu il pensiero, lo spirito e l'organizzazione di Don Bosco nello sfruttare il suo Oratorio Festivo.

Si potrebbe continuare e il florilegio sarebbe già molto convincente. Ma non è il luogo. Ognuno veda da sé quest'imponente raccolta di preziosi documenti di attività catechistica e ne ricaverà informazioni preziose.

Un particolare interesse e una considerazione più approfondita merita-

no i « VOTA ». Da pag. 155 a pag. 177 sono condensati in bello stile latino *cent'otto voti*, distribuiti in dieci titoli corrispondenti ai grandi temi trattati nel Congresso e nelle Comunicazioni.

In essi è la quintessenza di quanto fu esposto, riferito, discusso e desiderato. La lettura attenta di tali « Voti » porterà chiara luce su moltissimi problemi catechistici e potra suscitare nuove energie in una visione più organica e più efficace.

Chiudono il volume (da pag. 489 a pag. 515) la Cronaca del Congresso e le Appendici con gli elenchi nominativi degli Organizzatori, Partecipanti, Delegati, ecc.

Tutto il mondo a congresso

Questo il prezioso volume che è venuto a colmare una lacuna, se ci è permesso di usare della frase fatta. Infatti noi crediamo che finora, pur nell'abbandante bibliografia catechistica internazionale, ci fosse un documento così ricco d'informazioni, così sicuro nelle soluzioni e proposte ventilate, così convincenti per le iniziative che presenta, giacchè ci dà la visione d'un vasto lavorìo in atto che dalle Filippine agli Stati Uniti, da Malta all'Irlanda, dalle Americhe all'India, dai paesi sotto la triste schiavitù senza-Dio alle fiorenti cristianità latine d'Europa... si impegna e vigoreggia nella grande fatica quotidiana del « *docete omnes* ». Questo volume insomma è una testimonianza della vitalità della Chiesa nel nostro tempo. Esso ci apre allo sguardo quella fatica spesso umile e dimenticata dell'insegnamento del catechismo: ce ne dichiara l'importanza e l'urgenza, ci mostra di quante preziose energie essa si valga e come oggi cerchi e attui rinnovati impulsi spesso geniali e sempre fecondi. Vitalità e vita della Chiesa, dunque, che con immutata dedizione segue tra i fanciulli e tra il popolo la sua materna missione di verità.

Siamo grati perciò alla lunga e paziente fatica che intravediamo in una sì vasta silloge, di chi raccolse il poderoso documento catechistico: in particolare all'Em.mo Cardinal Giuseppe Bruno e a S. Ecc.za Rev.ma Mons. Francesco Roberti, i quali hanno affidato a un'opera tanto degna la benemerenza loro e la gratitudine di quanti si ispireranno a questo lavoro per trarne incitamento ed efficacia di iniziative catechistiche. E siamo grati soprattutto al Santo Padre che si degnò di coronare il Congresso con un venerato documento che per i catechisti è forse quanto di più prezioso e pratico sia stato donato loro in questi ultimi pontificati, pur così ricchi

di augusti moniti ed incoraggiamenti. Idealmente a metà della raccolta (pagg. 183-188) l'allocuzione del Supremo Pastore ritorna in tutta la sua vigorosa e immediata attualità: è la sintesi del volume, sgorgata dall'animo di Colui, nel cui cuore converge la « *sollicitudo omnium ecclesiarum* ». Il Santo Padre invitava i partecipanti al Congresso a farsi diffonditori della larga messe di bene raccolta in quei giorni: « *facite ut per hos dies lecta beneficia cum vestratibus communicetis* ». E l'augusta parola torna ora come lancio e paterno augurio a questo splendido volume. I valori catechistici diffusi al mondo tutto da questi « *acta* » preziosi, saranno un beneficio per molti, uno sprone per tutti.

FERNANDO SALVESTRINI



Dogma

È CRUDELE IDDIO secondo la concezione cristiana?

Fin dalla letteratura apostolica (vedasi specialmente *ai Romani*, 8, 32), e cioè dalla primitivissima generazione cristiana, e poi sempre, il fatto che l'Eterno Padre abbia dato suo Figlio stesso per la nostra salvezza fu concepito come atto specialissimo di amore per l'umanità, e quindi prova dell'inesprimibile bontà di Dio verso gli uomini.

Tempo fa leggevo invece come un certo autore francese avesse cavata proprio da ciò la prova che la concezione cristiana di Dio era concezione di un Dio crudele che non ha risparmiato nemmeno suo Figlio, ma ne ha voluto la morte sia pure per la salvezza umana. Aggiungono poi altri a rincalzo che quella morte certamente si poteva evitare, pur ottenendo lo scopo della salvezza stessa.

Ecco perciò come una formula religiosa così densa di senso e di mistero insieme, venuta a cadere in cattivo terreno, e male interpretata, può essere germe di irreligione. Spesso però penso che sia piuttosto *pretesto a giustificare l'irreligione*, che già profondamente si annida nel cuore. Non vi è modo infatti più efficace per minare tutta la rivelazione cristiana, che quello di dire che la concezione in essa di Dio è concezione di un Dio crudele.

Di qui la necessità di tener dietro, da parte di coloro che attendono alla Catechèsi, specialmente della gioventù nei Licei e nella Università, a questo pullulare di difficoltà simili che, se si radicano nella mente, possono essere fatali.

E si badi che spesso queste difficoltà sono sparse in libri che non trattano espressamente di religione e di filosofia (i giovani del resto trovano questi libri troppo ostici, e in generale non li leggono), ma in romanzi, in poesie, in libri di critica letteraria, ove la superficialità si associa assai spesso a profonda irriverenza verso le cose più sacre. Quell'autore, ad esempio, s'era forse preoccupato di domandarsi se egli avesse ben compreso il significato di quella formula? e se la sua affermazione avesse un fondamento? la parola è gettata: attecchirà certo in qualche spirito indifeso: gli insinuerà il dubbio: lo scopo è ottenuto!

Ebbene studiamo quella formula, e vediamo come sia ben giustificato il senso di religione che in essa si racchiude, e come da essa non ne scaturisca la concezione di un Dio crudele; ma anzi attraverso ad essa si venga sempre più a scoprire la bontà di Dio verso l'umanità.

Il semplice fedele tutto ciò avverte, appunto perchè, sebbene forse incapace di rendersi ragione riflessa di quanto sente attraverso quelle parole: « il Padre ha dato suo Figlio stesso per noi »; egli però comprende che quella formula trova la sua significazione nell'ambito di due misteri adorabili, quello della Trinità divina, e quello dell'Incarnazione, nel qual ambito la formula si spoglia di quel falso rivestimento antropomorfico con cui il nostro autore ha voluto non dico solo coprirla, ma soffocarla. Il semplice fedele intuisce tutto questo, nella sua fede, senz'altro. Noi invece vogliamo giungervi per via riflessa.

Cominciamo dal mistero della Trinità. La formula che il Padre ha dato il Figlio per la nostra salute ha nell'ambito di questo mistero valore al tutto particolare; perchè tutto ciò che si attribuisce al Padre si deve attribuire al Figlio ed allo Spirito Santo, in ciò che non entra nelle loro mutue relazioni, per cui una persona si distingue dall'altra, e cioè l'Incarnazione fu voluta da tutta la Santissima Trinità, e voluta nel suo complesso, nelle sue finalità, ed ecco subito scomparire quel senso di crudeltà che implica l'idea di un Padre che dà il figlio alla morte.

Anche nel Vangelo si osserva questo incontro della volontà delle tre divine Persone; ora è di fatto il Padre che manda il Figlio, ora è il Figlio che dà la sua vita perchè la vuol dare; ora è lo Spirito Santo che interviene sia nel fatto della concezione e connessa Incarnazione (*conceptus de Spiritu Sancto; incarnatus de Spiritu Sancto*, così la Chiesa riassume quanto si ha nel Vangelo di San Luca), sia nello spingere Gesù al deserto nella lotta che poi Gesù, come uomo, dovrà ingaggiare collo spirito del male.

Certo parlando del Figlio è facile a noi riportarsi senz'altro al Padre; ma il fedele non dimentica che Gesù, Figlio di Dio, in tanto è tale in quanto è il Verbo, cioè la seconda Persona della Santissima Trinità, che si è fatta carne, e che tale Incarnazione, con tutto ciò che le è connesso fu voluta dalla volontà unica della Santissima Trinità.

Noi diciamo, sì, il Padre ci dà il Figlio, ma sappiamo che qui Padre sta per Dio, sta per tutta la Trinità, e cessa quindi completamente il grande scandalo che ha incontrato quell'autore in quella formula.

Ma ciò ancora non è tutto: occorre inoltre osservare che quando si parla di Gesù, Figlio di Dio fatto uomo, si deve distinguere (non separare) in Lui il Figlio di Dio e

il Figlio dell'uomo: come Figlio di Dio e, in quanto tale, il Padre che, come dicemmo, qui sta per tutta la Trinità, non lo diede alla morte; ma Gesù — certamente Figlio di Dio — fu dato per noi (la morte sua in realtà, come poi diremo, fu solo *permessa*), ma solo come Uomo, e come Figlio dell'uomo (e cioè della Vergine Santissima), e quindi come parte anch'Egli di quest'ordine di Provvidenza, che Dio volle attuato quando pose il suo *fiat* sulla totalità cosmica, che per quel *fiat* dall'ambito della possibilità passò nell'ambito della realtà.

Ma allora occorre anche tener presente un'altra cosa, ed è che quel *fiat* è tanto poliedrico, e cioè che quell'atto di volontà divina implica tanti atti volitivi divini che tra loro si snodano susseguentisi ed anche intrecciantisi.

Fermandoci all'Incarnazione e suoi sviluppi, vi è in essa e per essa un atto fondamentale: essa fu voluta dalla Santissima Trinità, e fu voluto tutto il succedersi di quanto fu voluto da Cristo come uomo: voluto, dico, non solo permesso, perchè la volontà di Cristo, come uomo, non fu che un continuo atto di obbedienza al Padre, e cioè alla Santissima Trinità. Quanto invece a quello che di male fu connesso colla vita di Cristo, e cioè specialmente il tradimento di Giuda, e la morte di Cristo stesso, questo dalla Santissima Trinità (e noi diciamo al Padre, per brevità, e, dicemmo anche, perchè pensando a Gesù, Figlio di Dio, ci viene spontaneo riferirci al Padre), fu solo permesso, e cioè voluto con volontà solamente permissiva.

Ma poichè Dio non può permettere il male, se non per il bene, non potè quindi permettere un tanto male, se non per un gran bene, un eminente bene; e tale fu di fatto il bene che non solo dall'Incarnazione e da tutta la vita di Gesù è venuto all'umanità, ma dalla stessa sua passione e morte: la redenzione umana!

Ma qui allora si presenta il rincalzo della difficoltà: questo bene, questa salute dell'umanità, diciamo anche più chiaramente questo ritorno dell'umanità all'ordine soprannaturale, non esigeva però la morte di Cristo, poteva cioè anche compiersi senza di essa. Non è quindi da dirsi concezione che sa di crudeltà (non diciamo pure nel Padre, ma in Dio) il pensare che Dio abbia voluto ciò attraverso la passione di Cristo, e tal passione, e ciò sia pure che si parli solo di volontà permissiva?

Qui, come è chiaro, siamo al punto cruciale della difficoltà. Certo Iddio, come poteva non voler più risollevare l'umanità nell'ordine soprannaturale, dopo la colpa di Adamo, che implicò la decadenza dell'umanità dell'ordine soprannaturale, poteva anche risollevare l'umanità senza l'Incarnazione del Verbo. Voluta l'Incarnazione, bastava essa sola, e l'offerta che il Verbo fatto carne, avesse fatto di sè, e di tutta la sua vita terrena alla Trinità, per dare soddisfazione alla Trinità stessa di quanto vi era da soddisfare per la colpa prima dell'umanità, ed anche, per dare una base di soddisfazione per tutte le altre colpe susseguentisi nell'umanità stessa, perchè ogni uomo peccatore, pure per i suoi peccati personali, avrebbe potuto avere la speranza di ritornare alla grazia, e cioè non decadere del tutto dalla vita soprannaturale, appoggiato al merito del Figlio di Dio fatto carne, senza che Questi andasse incontro alla passione. Tutto ciò è verissimo! Ma allora s'intende perchè Iddio ha voluto, sia pure con sola volontà, permissiva, la passione del Figlio di Dio fatto uomo?

Ora qui noi ci possiamo trovare avanti a due situazioni di spirito al tutto differenti. Una di chi crede al fatto, e cioè crede che quella volontà permissiva da parte di

Dio vi fu, perchè crede che Gesù, Figlio di Dio, fatto uomo, *passus est propter salutem nostram,mortuus et sepultus est;* l'altra di chi ancora non crede, e trova proprio in questa difficoltà un intoppo alla fede.

Il primo, anche se trovi una certa oscurità al riguardo, adora il mistero, certo che Dio non potè non avere profonde ragioni per una tal permissione. Ma poi, benchè non tutte queste potranno a pieno mai apparire, è però anche sicuro che esse vi sono, ed a poco a poco la luce su di esse si fa alla sua mente.

Quale onore infatti non ha dato Gesù alla Trinità accettando il suo decreto sia pure permissivo, ma sempre decreto della volontà divina, che importava la sua passione e morte? La parola di Cristo: *Fiat voluntas tua* fu l'atto di gloria maggiore che Cristo, Dio-Uomo, potesse rendere alla Trinità; e si pensi che quell'atto pervase tutta la vita di Cristo. Certo Cristo con ogni suo atto umano rendeva un omaggio di valore infinito alla Trinità, perchè quell'atto umano, benchè atto di potenza finita (della natura umana di Cristo), era però atto della Persona di Cristo, che è Persona divina. Ma tra atti ed atti umani, in quanto umani, anche in quelli di Cristo come tali, v'è differenza, e questo di aver accettato la morte, connessa poi con una tal passione è atto al tutto trascendente ogni altro.

Di più l'anima fedele considera che Gesù, con ciò, ci ha voluto dare una prova suprema del suo amore, secondo la sue parole stesse: « nessuno dimostra maggior amore di colui che dà la propria vita per i suoi amici » (*Giovanni*, 15, 13). E più ancora con esso ha potuto darci proprio l'esempio in ciò, di cui la vita umana, nei suoi vari stati, ha maggior bisogno, sopportare il dolore; anzi, alle volte, andare incontro generosamente al dolore, e se fosse necessario anche alla morte, per l'adempimento del proprio dovere.

Oh! come tutto ciò rischiara al fedele il perchè Dio ha permesso la morte di Cristo! si ha poi anche da aggiungere che il fedele non distacca mai la morte di Cristo dalla sua risurrezione: Dio ha, sì, permesso la morte di Cristo, ma ne ha voluto di poi la risurrezione, ed allora si affacciano spontanee all'anima fedele le parole meravigliose dell'Apostolo Paolo (2, 8-11): « Cristo umiliò sè stesso, resosi obbediente fino alla morte, e morte di croce; ma perciò Iddio lo esaltò, e gli diede un nome sopra ogni nome, sicchè nel nome di Gesù si pieghi ogni ginocchio in cielo, in terra, e negli abissi; ed ogni lingua confessi che Gesù è il Signore, per la gloria di Dio Padre ». Umiliato quindi, sì, Gesù, ma quanto glorificato! (e così sarà per quelli con Lui).

Per chi invece ancora di fatto non credesse, ma avesse animo ben disposto alla fede, occorre far loro tenere « altro viaggio »; occorre per altra via portarli a scrutare la necessità di credere; dopo s'apriranno anche a loro le considerazioni di cui sopra.

Per chi (purtroppo ve ne sono), s'appiglia alla difficoltà perchè ha radicalmente animo avverso al credere, poca speranza vi è di portarli alla luce. Si ha allora da studiare se almeno dànno qualche punto di presa; o almeno fare in modo che non nuocciano agli altri.

Crediamo così di aver sufficientemente dato ai Catechisti quanto può essere necessario per far fronte alla difficoltà proposta: l'orazione, per aver sempre maggiore luce, farà il resto.

Sac. A. MANCINI, S. D. B.



MIRACOLO a TORINO

Mentre andiamo in macchina, Torino celebra il grande Mistero Eucaristico, nel suo V centenario, e s'uniscono alla città del SS. Sacramento tutti i cuori d'Italia in un Congresso Eucaristico Nazionale — il XIV —.

Noi ne parleremo al prossimo numero. Qui ricordiamo solo il prodigio non tanto dell'Ostia miracolosamente fissa nel cielo di Torino, quanto dell'Amore perenne di Colui che non riuscì a fuggire dalla città umana che L'imprigionava, ma vi rimase per tutti Pane di Vita.

Splende ancora su Torino

Sopra un giumento, o Signore,
d'uomini in fuga da ira violenta incalzato,
per tortuosi sentieri scendevi,
accosto ai torrenti limpidi e rumorosi;
scendevi in un sacco di cose rubate
tra voci di uomini impuri e rapaci.

Dondolavi sul giumento al suo passo ritmato
dallo sbatter dei ferri sul selciato
o sui sassi sconnessi della via.
Ora lo ricavalcavi come quando fuggivi con Maria...

Lunga fuga. Finchè verso il tramonto
apparve la città, tra le sue mura chiusa
come in conchiglia perla, forte.
Parean le cose ne la pace assorte
del tramonto, in attesa.

Sulla piazzetta piccola dinanzi
all'umile chiesa di San Silvestro,
s'arrestò il giumento
come alla stratta d'una mano forte.

E dalle cose rotolanti, svolte e informi,
fra l'iroso balenio dell'occhio
avido, s'alzò a volo
— come sulla nube gloriosa di cui fai Tuo cocchio
a volo sui venti —
il Tuo Corpo nel Ciborio.

Nel gran cielo limpido della città stupita
era, dunque, fermo il Tuo Mistero.
Tu, o Dio-sembrante-pane, alto e luminoso stavi
nel vespro di giugno, tra un corteggio di rondini,
come avviato a un cammino ignoto.

Ma tu fingevi quell'andar lontano...
Come a Emmaus, ancora il tuo cuore
non potè sopportare di lasciarci soli.
Ora era la città che ti predava,
o Dio fatto preda!
Il gemito rotto della madre fuor della porta di Naim,
il pianto silenzioso dell'adultera lasciata nella polvere
risuonavano ancora ai tuoi orecchi.
Sentivi ancora, in gola, l'amaro delle lacrime piante
a Betania, nel castello piccolo sul colle.
E gli storpi da tutti i Cafarnao,
i ciechi da tutti i Gerico della terra
chiamavano, chiamavano
Te solo.
Soprattutto sentivi ancora sul petto, teneri e palpitanti
col profumo dei loro fiati freschi
e dei loro capelli arruffati,
i bimbi che volevi con Te, nel Regno loro.

E perchè gli uomini non gridassero più a lungo:
« Resta con noi, o Signore, non scenda la sera! »
scendesti dal cielo. Vivo Pane divino
offerto a tutti sulla piazza...
Il tuo Mistero d'Amore splende ancora su Torino.

* Σ



CRISTIANESIMO e giustizia sociale

Nell'esortazione « *Menti nostrae* » al Clero cattolico, Pio XII, dopo aver raccomandato di non aver alcuna incertezza di fronte al Comunismo e a quel sistema economico che è noto col nome di Capitalismo, invita il sacerdote « ad esporre (*deve*, dice il Papa) con zelo, senza timore, i princìpi cattolici circa la proprietà, le ricchezze, la giustizia sociale e la carità cristiana fra le diverse classi e dare a tutti l'esempio manifesto della loro applicazione ».

Bisogna quindi trattare i temi sociali secondo le sapienti direttive indicate dal Pastore Angelico.

Offriamo perciò un breve saggio di istruzione sociale.

Il Cristianesimo non apporta soltanto la salvezza spirituale ed eterna degli individui, ma anche *inestimabili benefici sociali*, di ordine temporale.

Gesù è sommo benefattore e redentore anche della società. Egli ci ha riscattati non solo per la vita futura, ma anche per la vita presente.

Egli fu il difensore di tutti gli oppressi e perseguitati, il valorizzatore di tutte le miserie, ed ha portato nel mondo i fermenti di una civiltà nuova, che a buon diritto si chiama cristiana.

Il celebre filosofo Enrico Bergson, vinto dalla forza dei fatti, fu costretto a confessare: « Tutto ciò che, dopo Cristo, s'è fatto di bene nel mondo, tutto ciò che si farà, sarà fatto per merito del cristianesimo. »

Nell'enciclica « *Sertum laetitiae* », Pio XII ha scritto queste parole perspicue: « È ben vero che la religione cristiana, nata dal Cielo, con i suoi insegnamenti e con le sue leggi, è destinata a condurre gli uomini all'eterna felicità; ma è pure incontestabile che essa ricolma la vita di quaggiù di tanti benefizi, che non potrebbe largirne di più, se la principale ragione della sua esistenza fosse di rendere beati gli uomini durante la loro breve giornata terrena. »

Con tutto ciò, molti sciagurati additano alle folle Gesù Cristo e la sua Chiesa come nemici del popolo e della civiltà.

Vogliamo quindi offrire qualche

arma per refutare la sacrilega calunnia.

Se ci fermiamo, anche poco, a osservare con gli occhi della mente e con quelli del corpo, i nostri simili, con tutta facilità arriviamo a due affermazioni, che sembrano escludersi a vicenda: « *Gli uomini sono tutti eguali — gli uomini sono tutti disuguali.* »

È possibile ciò? o ci inganna la nostra osservazione? No, assolutatamente, non ci inganna. Esaminiamo più da vicino le due affermazioni e vedremo nella loro piena evidenza cadere ogni incompatibilità superficiale, e conciliarsi, anzi esigersi a vicenda.

Gli uomini sono tutti eguali

Sono tutti composti di anima spirituale ed immortale, e di corpo materiale e corruttibile. Hanno tutti la stessa origine. Vengono alla luce di questo mondo tutti nella stessa maniera, sono tutti allo stesso modo soggetti alle leggi fondamentali della vita e della morte.

Ma l'eguaglianza non si limita a questi aspetti naturali. Anche nell'ordine soprannaturale la fede ci mostra eguaglianze assolute. Tutti destinati allo stesso fine, il godimento di Dio, la visione beatifica di Dio stesso; tutti nati col peccato originale e bisognosi di redenzione per raggiungere questo fine; tutti egualmente redenti col sacrificio di Nostro Signore Gesù Cristo, sulla croce.

Tutte queste eguaglianze s'impongono alla nostra osservazione.

Le disuguaglianze

Contemporaneamente e con la stessa evidenza vediamo le *disuguaglianze*, anzi queste si presentano con maggior forza e maggior imponenza alla nostra attenzione, al nostro semplice sguardo, perchè ci urtano, ci feriscono, ci opprimono.

Ne enumeriamo alcune. Ci sono individui normali, altri deformi; belli e brutti; sani e malati; istruiti ed ignoranti.

La disuguaglianza che più ci assilla, anche perché si ripercuote in misura più o meno notevole sulle altre, è questa: *ci sono ricchi e poveri.* Al nostro sentimento verrebbe subito voglia di gridare all'ingiustizia, di ribellarsi. È forse risuonata allettante la parola di coloro che promettono di togliere dal mondo questa differenza tra ricchi e poveri. Forse in vista di un'idea così seducente molti hanno anche accettato il loro programma, il loro metodo, benché in tante cose violento e ripugnante.

Ma non è dal sentimento istintivo, come i bruti, che l'uomo, essere ragionevole, deve lasciarsi guidare. Proviamo a fare qualche semplice considerazione su questa disuguaglianza.

Immaginiamo tutti gli uomini egualmente ricchi, e vediamo un po' che succede.

Io, ricco, voglio godermi le mie ricchezze in una bella villa in riviera

e perciò vengo da te, ricco, che pure vuoi goderti le tue ricchezze, per farmi costruire, e arredare la villa in riviera.

Tu mi rispondi: — E chi me lo fa fare? Non ho bisogno di nulla, non ho bisogno del tuo salario!

Se manca lo stimolo del guadagno per la vita, non si lavora, e se tutti gli uomini fossero egualmente ricchi, e con la sicurezza di restar sempre così, mancherebbe affatto questo stimolo. Chi farebbe le case, i vestiti, le scarpe? Chi lavorerebbe la terra? Chi lavorerebbe nelle miniere, nelle officine, nei pubblici servizi? La vita sociale sarebbe impossibile.

Ma neppure è possibile l'eguaglianza di tutti gli uomini nell'estremo opposto: tutti poveri. Allora tutti sarebbero in cerca di lavoro per guadagnare, ma nessuno sarebbe in grado di pagare un qualsiasi lavoro; e la vita sociale sarebbe egualmente impossibile.

Allora? Scambiarsi le posizioni di quando in quando, in modo da fare un mese, un anno per parte? Basta enunciarla questa ipotesi per vederne tutta l'assurdità. O che possiamo noi scambiare così a periodi fissi il posto e l'attività delle membra del nostro corpo, e mettere, per esempio, la testa a reggere il peso ed i piedi a ragionare?

Con questo non si vuol proprio dire che questa disuguaglianza sia immutabile; che chi è povero debba rimanere povero lui e i suoi discendenti. No, assolutamente.

Una vita sociale bene ordinata deve raccorciare per quanto è possibile le distanze tra le classi; non può tollerare che le ricchezze si accentrino in mano di pochissimi; che accanto a ricchi sfacciatamente gaudenti ci sia la miseria più squallida e la fame; che si verifichi il disordine e l'ingiustizia del pane a cui manca la fame e della fame a cui manca il pane.

Una vita sociale bene ordinata deve aprire egualmente a tutti le vie dell'ascesa secondo le attitudini di ciascuno e la buona volontà di usarle. Quindi l'ideale non sta nel fare tutti uguali, abolendo la povertà e la ricchezza, sopprimendo i ricchi e poveri; *ma solo in questo, che tutti, ricchi e poveri, facciano i loro doveri.*

Doveri dei ricchi

I ricchi ricordino bene e sempre che non sono padroni assoluti delle loro ricchezze, che i loro beni materiali appartengono anzitutto a Dio, che li ha creati per soddisfare i bisogni di tutti e non l'egoismo di pochi. Né pensino che Gesù, enunziando come prima beatitudine quella dei poveri, abbia voluto dichiarare giusto che ci siano i miserabili e pezzenti, il povero Lazzaro a cui solo i cani badavano leccandogli le ulcere, di fronte all'Epulone gaudente.

Chi ha la ricchezza ne è solo l'amministratore, e deve dare il superfluo, che può raggiungere anche i milioni, e molti milioni.

Ecco la genuina dottrina di Gesù Cristo sulla povertà, le ricchezze, i

beni di fortuna. La tolgo di peso dalla memorabile Enciclica « *Rerum Novarum* » di Leone XIII.

« Il fondamento di tale dottrina sta in ciò, che nella ricchezza si vuol distinguere il possesso legittimo dall'uso legittimo. Naturale diritto dell'uomo è la privata proprietà dei beni; e l'esercitare questo diritto, è, specialmente nella vita sociale, non pur lecito, ma assolutamente necessario: — È lecito — dice San Tommaso — *anzi necessario all'umana vita che l'uomo abbia la propreità dei beni.* Ma se inoltre si domandi quale debba essere l'uso di tali beni, la Chiesa per bocca del santo Dottore non esita a rispondere che *per questo rispetto l'uomo non deve avere i beni esterni come propri, bensì come comuni, in modo che facilmente li comunichi nell'altrui necessità. Onde l'Apostolo dice: Comanda ai ricchi di questo secolo di dare e comunicare il proprio facilmente.* Niuno al certo è tenuto a sovvenire gli altri di quello che è necessario a sè e ai suoi; anzi neppure di quello che è necessario alla convenienza e al decoro del proprio stato, *perchè niuno deve vivere in modo non conveniente.*

« Ma, soddisfatto alla necessità e alla convenienza, *soccorrere col superfluo ai bisognosi è dovere.*

« Quello che sopravanza date in elemosina. Eccetto il caso di estrema necessità, non sono questi, è vero, obblighi di giustizia, ma di carità cristiana, il cui adempimento non si può certamente esigere per vie giuridiche: ma sopra le leggi e giudizi degli uomini sta la legge e il giudizio di Cristo. »

Il ricco deve dunque amministrare le ricchezze anche a vantaggio di chi non ha; anzitutto col dare lavoro. La povertà di lavoro, la disoccupazione, è la forma più desolante di miseria, ed anche più pericolosa e fatale.

Chi ha la ricchezza deve dare lavoro al fratello che cerca di lavorare; se può a mille operai darà lavoro a mille; se no darà a cento; a dieci, anche a uno solo, se così sono limitate le sue possibilità.

E dando lavoro, deve essere giusto nel retribuirlo. La dottrina sociale della Chiesa sulla mercede dell'operaio è molto precisa, e non teme confronti con le altre teorie che fanno le promesse più allettanti. Il salario giusto del lavoratore è il *salario familiare*, sufficiente a provvedere in maniera decorosa alle necessità sue e della famiglia, nell'andamento ordinario e anche nelle eventuali situazioni straordinarie.

Ma la dottrina cattolica non si ferma al giusto salario. È aperta a tutte le possibilità, a tutte le prospettive del superamento del contratto salariale in forme che aumentino l'*interesse umano* dell'operaio al suo lavoro; facendolo partecipe e responsabile di tutto l'andamento dell'azienda, dei suoi utili, della sua proprietà.

La dottrina cattolica pone come ideale, e stimola potentemente i buoni

cristiani ad attuarlo: la *possibilità per tutti di accedere alla proprietà privata*, in primo luogo della casa. Esige che per qualsiasi lavoratore ci sia la possibilità di avviare i figli a qualsiasi carriera anche di studio, secondo il loro ingegno e le loro attitudini, e che la società gli dia i mezzi di spezzare, almeno per i figli, la pesante ed avvilente catena della condizione proletaria.

Tutti questi sono fini a cui Dio ha destinato la ricchezza, sono perciò doveri dei ricchi, stretti doveri di giustizia.

Doveri dei poveri

Ma i doveri non sono soltanto da una parte. Evidentemente anche i poveri, i lavoratori, hanno i loro doveri. Anzitutto di non contraddire l'appellativo di cui si suole fare tanto sfoggio, e di lavorare veramente ed onestamente. Anche i lavoratori si possono rendere colpevoli di ingiustizia, e, lavorando meno che si può e malamente, possono causare gravi danni, che, in fin dei conti, se distoglieessero l'orecchio da certa propaganda che ha solo l'interesse a fare andare le cose per il peggio, vedrebbero ricadere inesorabilmente su sé stessi, in quanto danneggiando un'azienda con minor lavoro, e mal fatto, riducono le possibilità di lavoro e aumentano in proporzione la disoccupazione con tutte le miserie e gli orrori che l'accompagnano.

E ancora è dovere dei poveri, come insegna il Catechismo spiegando il decimo comandamento, di essere giusti e moderati nel desiderio di migliorare la propria condizione. Abbandonarsi al divertimento, al gioco, al vizio, permettere nella propria famiglia ricercatezze di mode e lusso di abbigliamenti, non sono certo mezzi adatti a migliorare le condizioni di un individuo, di una famiglia; in tale situazione nessun salario potrebbe mai bastare. Non è con questi mezzi che si può forzare la natura delle cose, ed evadere dalla propria condizione.

Non bisogna lasciarsi abbagliare da certe fortune improvvise, da certi cambiamenti repentini, da certe ascese inspiegabili. « Chi troppo vuol salir, cade sovente precipitevolissimevolmente. »

Chi non mette la giustizia a base dei suoi sforzi per una condizione migliore, potrà anche raggiungerla, ma tosto o tardi rovinerà vergognosamente.

Abbiamo parlato solo di doveri dei ricchi e dei poveri; ai diritti ci pensa già ognuno abbastanza per proprio conto.

Del resto adempia ciascuno i suoi doveri, si conformi all'ordine naturale delle cose stabilite da Dio. Ne rispetti sempre le leggi, e vedrà che questo è il modo migliore di salvaguardare i propri diritti.

Iddio le cose le ha fatte bene, le ha ordinate bene, e le ha affidate all'uomo; questi, se vuole avere quel benessere e quella felicità che è possibile in questa vita, non pretenda sforzarle a suo piacere, o sovvertirle a

suo capriccio, ma adotti, o ricco o povero, l'unica condotta veramente ragionevole: *nell'uso e nel desiderio dei beni materiali segua la strada tracciata da Dio creatore.*

È necessario richiamare ai giovani questi fermi principi di vita cristiana, e spingerli alla pratica coerente e costante. In tal modo la istruzione catechistica riesce validissimo apporto di formazione cristiana.

* * *

Tra le cime che circondono la città di Innsbruck, capitale del Tirolo, ve n'è una che ha la forma di una donna a cavallo.

I montanari tirolesi, che sogliono dare vita anche alle loro montagne, raccontano che molti secoli fa viveva in quel paese una ricchissima principessa, tanto dura e crudele, quanto ricca.

Un giorno durante una cavalcata incontrò una povera donna, la quale stringeva al seno un bambino, e al suo passaggio si inginocchiò sul ciglio della strada protendendo verso di lei la sua creatura, per invocare soccorso.

La mano della signora si alzò, ma non per soccorrere, sibbene per colpire con una sferzata quel gruppo pietoso.

La madre allora con grido straziante alzò verso il cielo il suo bambino ferito, invocando il castigo.

E Dio ascoltò la voce di quella madre.

La signora dal cuore di pietra fu trasformata in una statua equestre di pietra e venne trasportata sulla cima più alta della montagna, come monito solenne attraverso i secoli.

La povera madre straziata insieme alla sua creatura può rappresentare l'umanità; la signora dal cuore di pietra, la concezione pagana della vita umana, individuale e sociale, nella quale non c'è posto per quella giustizia, libertà e carità con cui Gesù Cristo ha gratificato la nostra adesione a Lui e al suo Vangelo.

Ad ogni catechista spetta il nobile compito di aprire la via a Gesù, affinchè Egli estenda su tutta l'umanità il suo regno di verità e di vita, di santità e di grazia, di giustizia, di amore e di pace.

Sac. Domenico Bertetto

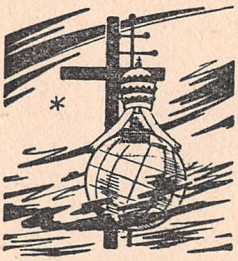
Quinta Edizione NOVITÀ elle di ci

A. Cantono - **CATECHISMO SOCIALE**

Alessandro Cantono è un maestro nella sociologia cattolica e il suo nome è una garanzia di solidità e di praticità.

Il chiaro e limpido volumetto che sintetizza la dottrina sociale della Chiesa, esposta soprattutto nelle due grandi Encicliche « Rerum Novarum » e « Quadragesimo anno », renderà ai nostri propagandisti e attivisti sociali i migliori servigi, e servirà di ottimo testo per i brevi corsi sociali in seno alle associazioni cattoliche.

Da « Vita Tridentina » Aprile 1953



SAVONAROLA
e la pubblica correzione dei prelati

VIII

Nel Savonarola non si trova mai nulla di avventato: è un uomo che misura ogni suo gesto e pesa ogni sua parola. E ciò non per calcolato utilitarismo nè per lucido cerebralismo, ma perchè è un'anima piena di luce e assetata soltanto di luce. Le sue prediche, peraltro, sempre fortissime, non debbono quel loro carattere alla fierezza del temperamento o alla ricchezza della passione, bensì alla patristica, tomista, che forma come l'armatura dell'incoercibile afflato divino da cui il Savonarola si sente costantemente animato e che sensibilmente avvolge tutto ciò che di lui conosciamo, E come la luce di Dio è forte e soave, così il fondo sostanziale di Savonarola è dolce, sofferente della lotta che egli « contro natura » deve affrontare, nostalgico d'una vita sempre più ritirata dal mondo e di un'unione sempre più intima con Dio.

Per questo Savonarola rifugge dalla mormorazione, dalla calunnia, dalla diffamazione, come si trasalisce all'improvvisa insidia di un rettile.

Uomo di grande, magnanimo cuore, Savonarola insiste invece sulla correzione fraterna, come doveroso impegno della carità, secondo le regole che Gesù stesso ha lasciate e che S. Tommaso d'Aquino commenta da pari suo in più luoghi.

Nulla di nuovo in Savonarola; semmai è nuova l'insistenza con cui ritorna su quel dovere, sia perchè era tanto necessario, sia perchè egli stesso fu dilaniato dai falsi fratelli che trovano nella menzogna l'arma abituale dei loro maneggi, e nella delazione il suggello di tanta loro fatica. (Cfr. SAVONAROLA, *Guida spirituale*, LICE Torino, 1953, vol. IV, pag. 119).

Il problema della pubblica correzione dei Prelati si pone in questi termini. Alla domanda, infatti, se sia lecito correggere i Prelati, S. Tommaso risponde di si, perchè « la correzione fraterna spetta a chiunque, riguardo a qualunque persona verso la quale si abbia il dovere della carità ». (II, II, q. 33, a. 4).

È vero che nello stesso articolo, rispondendo alla seconda obiezione, l'Aquinate dice che « resistere al Prelato in faccia a tutti, eccede il modo della correzione fraterna », ma è anche vero che, « quando ci fosse un grave pericolo per la fede, i prelati sarebbero da correggere anche pubblicamente da parte dei sudditi. Onde Paolo, che era suddito di Pietro, lo riprese a causa dell'imminente

pericolo di scandalo circa la fede ». (*ib.*).

Si noti bene che in questo caso, S. Paolo non è presentato nelle sue prerogative di Apostolo, ma come semplice suddito, per cui S. Tommaso porta il fatto come esempio pratico della dottrina suesposta, valevole cioè per tutti i sudditi in generale. Nel commento alla lettera ai Galati, S. Tommaso precisa dicendo che nell'episodio di Antiochia abbiamo un duplice esempio: « ... di umiltà nel Prelato, affinchè i Prelati non disdegnino di essere corretti dai " minori " e dai sudditi; di zelo e di libertà nel suddito, affinchè i sudditi non si vergognino di correggere i Prelati, specialmente quando il crimine è pubblico e verte in pericolo della moltitudine.

Notiamo ancora con S. Tommaso che « si commette peccato mortale omettendo la correzione fraterna per paura del volgo, o di patire nella carne o di essere uccisi; nel caso, ben inteso, che questi sentimenti dominino in modo tale nell'animo da essere preposti alla carità fraterna: il che avviene quando qualcuno presume di potere probabilmente ritrarre dal peccato un delinquente, e tuttavia non lo fa per timore o cupidità ». (II, II; q. 33, a. 2, 3um).

Nella predica dell'8 marzo 1496, Savonarola non fa che applicare al fatto suo questa dottrina di S. Tommaso, riassumendone magistralmente in poche parole il vasto pensiero.

« Dice S. Tommaso che non solamente il maggiore debbe correggere il minore, ma anche il minore debbe correggere il maggiore, però con umiltà. Quando tuttavia vi ha pericolo della fede, ognuno deve essere uguale nella correzione, perchè tutti siamo cristiani e ognuno parimenti è obbligato a difendere la fede. E. S. Tommaso allega S. Paolo, il quale riprese S. Pietro, che era allora Papa e Superiore di S. Paolo. Tu dì che c'è comandamento che non si può predicare contro i Prelati per non detrarre alla loro fama nota quel vocabolo *detrarre*, che significa denigrare la fama. Questo s'intende adunque dove ci fosse la buona fama, ma dove non c'è fama non si può adunque detrarre. Donde dice S. Tommaso che ogni volta che si vede che la fede va in pericolo, si debbe mettervi insino alla vita ».

E che all'epoca di Savonarola la fede fosse in pericolo mortale, chiunque abbia anche solo una lontana conoscenza di quel periodo della storia ecclesiastica, non può metterlo in dubbio. Se ne ebbe d'altronde la prova solo quattro lustri dopo la morte di Savonarola, con l'immane schianto del protestantesimo; e lo si sarebbe visto sempre più nei secoli successivi, con il progressivo allontanarsi dal Cristianesimo di tutto l'occidente. Non è esagerato dire che oggi la civiltà occidentale non è più sostanzialmente cristiana. È cristiana, se si vuole, a quel modo che faceva scrivere a Benedetto Croce « perchè non possiamo non dirci cristiani »: una mentalità cioè, apparentemente riportata alla rettitudine naturale, nella quale però la divinità di Cristo non è solo ignorata ma esplicitamente rinnegata, onde quella formula laicista è semplicemente l'opposto dell'altra famosa di Tertulliano: « homo naturaliter christianus ».

Nella dottrina di S. Tommaso sulla correzione pubblica dei Prelati, e nell'applicazione che Savonarola ne fa, viene in gioco, come s'è visto, la questione dello scandalo.

Rimanendo nel caso specifico, non abbiamo che da prendere un altro brano d'una predica di Savonarola, in cui è trascritto alla lettera un altro articolo di

S. Tommaso. Predica del 23 febbraio 1496:

« Dice S. Tommaso, nella terza parte della Somma Teologica, che il nostro Salvatore non averia così apertamente predicato contro ai sacerdoti e scribi e farisei, dandoci esempio di vita e di predicazione a tutti noi, se la vita loro e la loro ipocrisia non fosse stata di detrimento alle anime. Allora si vuole salvare la fama d'un ipocrita o cattivo prelato, quando l'infamarlo genera nei popoli scandalo e detrimento delle anime o irriverenza della Chiesa o per lo meno non se ne cava utilità alcuna. Ma quando la vita loro comincia ad essere ruina delle anime e della fede, non si debbe più tacere, né in questo caso vale alcun comandamento fatto in contrario » (III, q. 42, a. 2). La quale ultima sentenza è di S. Gregorio Magno Papa.

Per S. Tommaso, persino « rivelare il peccato occulto di qualcuno, denunciando per la sua emendazione o accusando per il bene della pubblica giustizia, non è detrarre » (II, II, q. 73, a. 2, 3um). E precisando in un altro luogo del trattato della giustizia, con una dottrina che sappiamo ormai ben nota al Savonarola, l'Angelico Dottore dice: « La differenza tra la denuncia e l'accusa è che nella denuncia si ha riguardo alla emendazione del fratello, nell'accusa invece si ha di mira la punizione del crimine... E se il delitto fu tale da volgere in danno della cosa pubblica, ogni uomo è tenuto ad accusare, a condizione che sappia sufficientemente provare, essendo questo il compito di chi accusa: per esempio, quando il peccato di qualcuno volga in corruzione corporale o spirituale della moltitudine... Perciò, se i sudditi sono nelle condizioni richieste per accusare, e sono mossi dalla carità, possono accusare i loro Prelati ». (II, II, q. 68, a. 1 in corp. e ad 2um).

Così, esaminando progressivamente, e sia pure schematicamente, i problemi della legge, dell'obbedienza, della scomunica, della pubblica correzione dei Prelati e dello scandalo farisaico, vediamo sorgere a poco a poco dinanzi alla nostra ammirazione la cattedrale cattolica nella quale non vanamente è proclamata la cristiana libertà dei Figli di Dio.

Dal suo pulpito di Verità, Savonarola tributa all'ordine ecclesiastico la sua fede ardimentosa, il suo eroico amore, il servizio più sicuro e leale, scolpendone le linee architettoniche nelle coscienze aperte delle moltitudini.

Sarà facile e sostanzialmente formativo esaminare poi come Savonarola abbia presente in modo costante la reale distinzione che intercorre tra l'ufficio e l'uomo che lo riveste, massimamente nel Papa, riservando all'ufficio l'incondizionata osservanza e all'uomo la carità, tanto più magnanima, quanto più grave è la responsabilità del fratello assunto alle più alte gerarchie.

Dice al proposito S. Tommaso nel IV libro delle Sentenze: « Il fatto che il Prelato sia persona pubblica e facente vece di Dio sui sudditi, non toglie ciò che è della sua persona singola; quindi tutto quello che è dovuto dall'affetto fraterno a ognuno, lo si deve anche al Prelato. Anche il Prelato d'altronde deve ciò che l'affetto della carità esige, non essendone dispensato a motivo della sua prelatura. Di qui il precetto della correzione fraterna che si estende anche ai Prelati così da poter essere corretti anche dai sudditi. Come poi il Prelato deve praticare la carità verso i sudditi in modo che da un esercizio eccessivo dell'umiltà non venga infranta l'autorità, come dice

S. Agostino; così la correzione al Prelato va fatta in modo che non venga meno in nulla la reverenza dovuta: perciò è detto (*I Tim.*, V): *Seniorem ne increpaveris, sed obsecra ut patrem* ». (Dist. XIX, q. II, a. 2, questiuncola 3).

Non è facile vedere come Alessandro VI abbia salvato la carità e la giustizia verso Savonarola, pur agendo con eccezionale circospezione; è certo però che Savonarola sarà in grado di difendersi con spontanea schiettezza dall'accusa di aver mancato di rispetto ai Prelati.

Quando sta per scoppiare la folgore della scomunica, Savonarola indirizza una lunga lettera al Papa in cui si legge: « ... ci sono molte migliaia di uditori a testimoniare la mia innocenza; ci sono pure le parole fedelmente raccolte, come penso, dalla viva voce mentre predicavo e la maggior parte diffuse ovunque per opera dei librai e stampatori.

« Si mettano fuori, si leggano, si esaminino se c'è qualcosa che offende la Santità del mio Signore, come tante volte essi falsamente hanno denunciato.

« Quel che da me fu detto pubblicamente è forse diverso da quel che fu scritto? Vorrei che mi si convincesse di apertissima contradizione... » (*Alessandro VI e Savonarola*, *o. c.*, pag. 112-114).

Nelle prediche dell'8 marzo e del 14 marzo 1498, riprendendo un discorso già svolto nell'ultima predica della quaresima 1496 (10 aprile), Savonarola dice: « O tu che scrivi a Roma, scrivi questo, e non scrivere che io abbia detto male del Papa e dei Cardinali... Io non nomino qua nessuno; come ho io detto male del Papa? Io ho ripreso i vizi in generale e ho detto la verità ».

Dal che si arguisce, al postutto, che Savonarola non arrivò neppure alla correzione pubblica nominale dei Prelati, nè di Alessandro VI in particolare, ma solo genericamente, prendendo occasione da una situazione gravissima e a tutti ben tristemente nota, per insegnare la dottrina dal momento richiesta.

Caratteristica di Savonarola è l'inesorabile zelo nell'attaccare il male ovunque sia; ma altrettanto tipica è in lui la circospezione, la cautela, l'equanimità di giudizio, che dànno alla sua statua monumentale un tocco e una finitura degna del più grande Artista.

A questo punto lo storico, proiettando sui documenti la duplice luce della filosofia e della teologia, non può non rivedere Savonarola predicante nel maestoso scenario di S. Maria del Fiore, fiammeggiante di carità su tutto un popolo, solo nel richiamare Roma, l'Italia e il mondo alla pura fede cattolica, sicchè dal cuore sale il convincimento che davvero Egli fosse in quei giorni il Profeta mandato da Dio e tuttavia un Santo cui appellarsi ancora nella nostra età.

Quando poi lo storico cattolico lo vede travolto dalla marea del neopaganesimo, e viene a sapere che è stato ucciso in odio alla sua sicura predicazione evangelica: contro i tiranni nemici di Dio, contro i mercanti sfruttatori del popolo, contro ogni altro più sozzo mestiere e i maledetti corrompitori della gioventù; allora il sospetto che Egli possa anche essere un Martire della Fede, non pare sia del tutto privo di fondamento.

P. Giacinto Scaltriti o. p.

COLLANA "GIOVINEZZE"

Gioiosi modelli di vita cristiana per la gioventù

Eleganti volumetti - formato 12×17 - con illustrazioni fuori testo e copertina unghiata a colori.

EUGENIO PILLA - **Il Divino Fanciullo.** (2ª *edizione*) *Pag. VIII-192*

Gesù Adolescente, il divino modello dei giovani di ogni tempo e di ogni paese. (*in ristampa*)

ARTURO MURARI - **Giovannino Bosco.** (3ª *edizione*) *Pag. 144* . *L. 200*

L'infanzia e la giovinezza dell'«apostolo della gioventù».

ALDO FANTOZZI - **Il piccolo Gigante.** (2ª *edizione*) *Pag. 212* . *L. 250*

Il novello Beato Domenico Savio che secondo la definizione di Pio XI fu «*piccolo anzi grande maestro dello spirito*».

A. COJAZZI - **Giacomo Maffei.** (2ª *edizione*) *Pag. 210* . . . *L. 150*

«*Giovani, è tempo di seminare! — Prepariamoci a combattere la santa battaglia del bene. Allora la vita sarà bella, gioiosa e pura*» — Ecco il messaggio che Giacomo Maffei ci ripete e con la parola e con la virtù.

LUIGI CÀSTANO - **Zeffirino Namuncurà.** *Pag. 140* . . . *L. 150*

Il giovane fiore delle Pampas, figlio del Gran Cacico Manuel Namuncurà, canta il trionfo del Cristianesimo anche tra le bellicose genti Araucane.

FERRUCCIO OLIVATI - **Luciano Deàn.** *Pag. 188* . . . . *L. 150*

«*Mi considero un sacerdote in borghese: ho capito che la mia vocazione è questa: Apostolato! — Voglio far del bene a tutti. Tanto bene*»

DOMENICA GRASSIANO - **Oro puro.** *Pag. 168* . . . . . *L. 180*

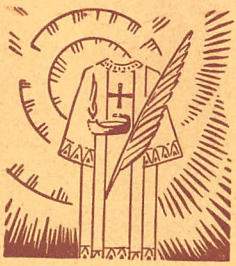
«*Vivere ardendo e non sentire il male*» ecco il programma di Maria Teresa Marengo, giovane universitaria, che nel servizio dei poveri trova la via del Cielo.

RACHELE CAVALLINI - **Giovinezza di un'anima.** *Pag. 136* . . *L. 100*

Profilo vivace, interessante, illustrato della vita di Santa Maria Domenica Mazzarello, che sotto la guida di Don Bosco realizzò un grande sogno di apostolato giovanile e mondiale.

DOMENICA GRASSIANO - **Il canto delle ore.** *Pag.* 144 . . . *L. 300*

Teresa Valsè Pantellini è una di quelle anime che si aprono ai grandi ideali e affrontano le vette con decisione.



Mons. Francesco Tònolo

COME SI FA UN CRISTIANO

Il rito Battesimale

Volume di 72 pagine - Costo Lire 100

LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA

COLLE DON BOSCO - ASTI

Purtroppo molti cristiani vivono nella più deplorevole ignoranza dei sacri riti del S. Battesimo con cui furono rigenerati alla vita divina. È vero che a volte, nell'istruzione parrocchiale, essi sentono parlare di questo gran Sacramento; ma sono così poche le nozioni che vengono esposte, da non lasciare alcuna traccia nelle loro menti e nel loro cuore. Urge quindi l'obbligo dei parroci di richiamare di quando in quando alla memoria dei loro fedeli quella prima pagina del libro della loro infanzia. Così potranno crescere sempre più nella stima e nell'amore di questo sacramento e valutare la sublime dignità cui furono elevati dalla infinita bontà di Dio. Per questo nulla di meglio vi sarebbe che mettere nelle loro mani il libretto che spieghi chiaramente il senso e la portata della s. liturgia battesimale.

Viene quindi a taglio il bel libretto di Mons. Tònolo zelante pastore e noto scrittore di liturgia. L'operetta consta di 4 parti: 1ª **sulla soglia del tempio;** 2ª **alla scuola del battesimo;** 3ª **doveri e grandezze battesimali;** 4ª **dalla morte alla vita.**

L'autore con una esposizione chiara ed esauriente passa in rassegna le belle e toccanti cerimonie che si svolgono nell'amministrazione del S. Battesimo.

Il metodo usato è quello ormai tanto diffuso e si chiama intuitivo. Il libretto è abbellito da illustrazioni a 2 colori nel testo e quattricromia in copertina. Il che lo rende piacevole ed attraente.

Un gran plauso a Mons. Tònolo e la raccomandazione ai fedeli di conoscere questo manuale atto a risvegliare nei loro cuori la fede e la riconoscenza a Dio che li ha benignamente assunti a una grandezza e nobiltà senza pari.

D. I. GIANNINI



TESTI DI RELIGIONE

elle·di·ci

LUCE DIVINA

I

elle·di·ci

Per le Scuole Medie Inferiori, per i corsi di Avviamento e Ginnasio Inferiore. 3 volumi: CREDO - LEGGE - GRAZIA; numerose illustrazioni fuori testo. Adottato in molte Scuole d'Italia.

Cad. vol. **L. 250**

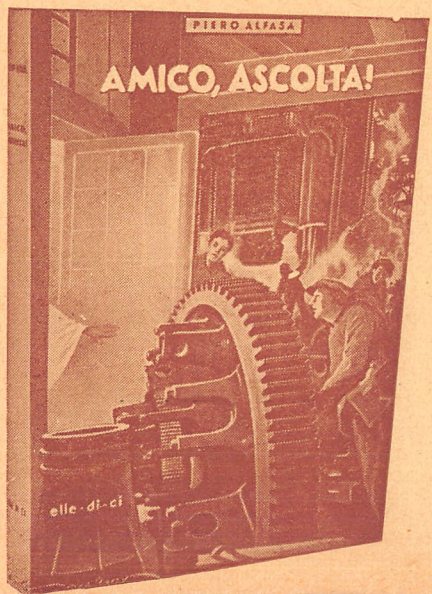


STORIA DIVINA

volume II°

LA DOTTRINA CRISTIANA

Per la Scuola Media Inferiore, Ginnasio, Scuole Tecniche e corsi corrispondenti. 2 volumi: INCONTRO AL MESSIA - ATTORNO AL MESSIA. Nuova appendice catechistica; illustrato. Numerose adozioni. Cad. vol. **L. 300**



Per gli adulti e per le famiglie. Adottato in varie Scuole e Istituti Superiori, ottimo manuale per corsi di formazione dei Catechisti e come sussidio agli Insegnanti. Illustrato. Pag. 544 **L. 300**

LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA